



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 DICEMBRE 2007

DALLE AUTONOMIE.IT

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL
REGOLAMENTO ATTUATIVO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ANZIANITÀ PER ISCRIZIONE VICESEGRETARI..... 7

*E' ancora indispensabile per l'iscrizione dei Vicesegretari degli enti locali all'albo dei Segretari l'anzianità
quadriennale nella funzione all'entrata in vigore della legge 127/97*

FORMAZIONE DELLE GRADUATORIE PER LA STABILIZZAZIONE DEL PERSONALE PRECARIO 8

LIMITI AL RICORSO PER L'ANNULLAMENTO DELL'AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO..... 9

SUL TRASFERIMENTO PER INCOMPATIBILITÀ AMBIENTALE DI UN PUBBLICO DIPENDENTE 10

"PREMIO AMICO DELLA FAMIGLIA" ANCHE PER GLI ENTI..... 11

CHIARIMENTI PER I SERVIZI DI INGEGNERIA 12

IL SOLE 24ORE

SE IL SINDACO CAVALCA LA PAURA 13

Immigrazione e condizioni giuridiche dello straniero non sono oggetto di ordinanze comunali

L'EXTRAGETTITO ALIMENTERÀ UN FONDO PER I DIPENDENTI..... 14

In commissione lavori a rilento - Camera verso la fiducia

ESPULSIONI AI MAGISTRATI ORDINARI 15

Salta il giudice di pace anche per gli extracomunitari - Intesa nell'Unione sul DI

«IL PACCHETTO? È SOLO UN PRIMO PASSO»..... 16

PENSIONI INTEGRATIVE SENZA TABÙ 17

*INFORMAZIONE - Negli Usa è stato avviato un piano di educazione economica nelle scuole - L'Italia è ancora al palo
ma la scelta sembra ineluttabile*

L'ASSENTEISMO COSTA L'1% DI PIL 19

*Allarme di Confindustria - Draghi: crescita maggiore per ripagare il debito - La classifica dell'inefficienza - Il record
delle assenze spetta al ministero della Difesa con 65 giorni, seguito dai ministeri dell'Economia e dell'Ambiente (più di
due mesi)*

ICHINO: VIA I DIRIGENTI CHE NON VIGILANO..... 21

RICONOSCERE IL MERITO PER COMBATTERE LE CASTE..... 22

*Il confronto tra sistemi - L'incentivazione degli atenei migliori ideata da Blair funziona - In Italia vince la spesa a
pioggia e l'università uguale per tutti, basata su un falso solidarismo*

SCUOLE, UN PREMIO ALLE PIÙ VIRTUOSE..... 23

PER L'ACCONTO SULL'IRPEF COMUNALE DECISIVE LE DELIBERE ENTRO DICEMBRE..... 24

ENTI PUBBLICI, IL NUOVO F24 IN CERCA DI CONFINI 25

*Le incertezze - Da chiarire se nel modello vanno comprese anche le ritenute sui contributi per le attività commerciali e
sulle indennità di esproprio*

IL SOLE 24ORE SUD

IN CAMPANIA RECORD DI DIRIGENTI 26

La Basilicata svetta per il maggior numero di manager rispetto alla popolazione

«PREMI A CHI MERITA E NUOVE COMPETENZE» 27

«Finora tagli di organici solo se imposti dall'alto ma non adottati per guadagnare efficienza»

ITALIA OGGI

ERA MEGLIO L'ESERCIZIO PROVVISORIO	28
<i>Boeri & c all'attacco della Finanziaria: peggiorerà i conti</i>	
MONTEZEMOLO ACCUSA GLI STATALI	29
<i>L'assenteismo costa l'1% del pil. I sindacati: pensi ai salari</i>	
PER LA P.A. SERVONO SCELTE CORAGGIOSE.....	30
ARBITRATO, LA SVOLTA È IMPALLINATA.....	31
<i>Riforma del project finance: verso il ritorno del promotore</i>	
MANIFESTI POLITICI, NUOVA SANATORIA SULLE AFFISSIONI	32
FABBRICATI FANTASMA IN 615 MILA	33
<i>Un gettito di 121 milioni dagli immobili sconosciuti al fisco</i>	
REGIONI, RINCARI IRAP ILLEGITTIMI.....	34
<i>L'aumento delle aliquote viola lo statuto del contribuente</i>	
UNA CABINA DI REGIA PER COORDINARE LA FISCALITÀ	36
ORDINANZE A TERMINE	37
<i>Illegittimi gli atti senza scadenza</i>	
AGENZIA DEL DEMANIO GESTIONE VIRTUOSA.....	38
FUOCHI D'ARTIFICIO, DECIDE LA PROVINCIA	39
LA REPUBBLICA	
"STATALI, BOOM DI ASSENTEISTI COSTANO QUASI UN PUNTO DI PIL"	40
<i>Montezemolo accusa. Draghi: priorità all'istruzione</i>	
AL TOP DIFESA, REGIONE LAZIO E INPDAP	41
<i>Epifani: quei dati sono confusi. Nicolais: uno sport sparare sui travet - Tra i più virtuosi: la provincia di Cremona (un solo giorno di non- lavoro) - Secondo la Ragioneria però nel 2005 le assenze medie sono scese a 19 giorni l'anno</i>	
"CONTRO GLI IMMIGRATI METODI DA SS" PROPOSTA-SCANDALO DELLA LEGA A TREVISO "	42
<i>Dieci puniti per ogni torto a italiani". L'Unione: aberrante</i>	
IO, I LAVAVETRI E GLI ALTRI SINDACI.....	43
AUTO, CANCELLATA LA ROTTAMAZIONE.....	44
<i>Via libera al fondo taglia-tasse. Mose, Cacciari "denuncia" il governo</i>	
ECCO IL PIANO ITALIANO PER KYOTO NEL MIRINO CARBONE E TRASPORTI	45
CORRIERE DELLA SERA	
FINANZIARIA, SERVIZI PUBBLICI AL SENATO È DUELLO SUL VOTO	46
IL MESSAGGERO	
LAVORO PUBBLICO, ECCO PENALIZZAZIONI E PRIVILEGI.....	47
<i>Il ministeriale malato ci rimette fino a 100 euro. Ma in caso di lunghe assenze è più difficile perdere il posto</i>	
LA STAMPA	
"NULLA SI PUÒ CONTRO I MEDICI COMPIACENTI"	48
LO SFOGO DEI MINISTERIALI "QUI LAVORARE NON SERVE"	49
RONDE, ANATEMI E SPARATE A NORD-EST È UN CONTAGIO.....	50
PIEMONTE, NIENTE IRPEF SOTTO I 15 MILA EURO.....	52

Esentati in 520 mila, molti gli anziani e i giovani

RENDIAMOLI LICENZIABILI.....	53
LA GAZZETTA DEL SUD	
«LOCRIDE PENALIZZATA, DISATTESE LE PROMESSE»	54
TOH, AL COMUNE LE COMMISSIONI CONSILIARI FUNZIONANO	55
<i>Le proposte di delibere vengono illustrate pubblicamente per assicurare la trasparenza degli atti</i>	
FOGLI MATRICOLARI E NOTIZIE SUI CONCORSI DA UNO SPORTELLINO APERTO AI CITTADINI.....	56
<i>L'ufficio sarà attivato con gli stessi servizi anche a Cardinale con il personale del Comune</i>	
«SI PUÒ USARE L'AUTO BLU E FAR RISPARMIARE IL COMUNE».....	57
IL GIORNALE DI CALABRIA	
LOIERO: “DECIDERÀ ANCHE LA GENTE”	58
IL DENARO	
CONTI PUBBLICI IN CRISI, LA MANOVRA LI PEGGIORA	59
IN FINANZIARIA EDILIZIA AL PALO.....	60
<i>La programmazione in Campania viene completamente seppellita - Cancellati 160 mln dal 2006 al 2007 - Politica sulla casa: urge un cambio di rotta nell'attuale manovra - Sono gli operatori del settore a chiederlo con forza</i>	
FIMMANÒ: SERVE UN'AUTORITÀ.....	61
<i>In Italia le partecipate hanno contribuito all'aumento del debito pubblico</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
MULTE, È CAOS PRESCRIZIONI OTTO SU DIECI NON PAGANO	62
<i>In arrivo 120mila cancellazioni, con l'emendamento in Finanziaria il numero è destinato ad aumentare</i>	
IL MATTINO SALERNO	
PIÙ TARSU E MENO ICI NEL BILANCIO DEL COMUNE.....	63
<i>Pronto il documento contabile. Sarà ricapitalizzata «Salerno solidale» per ripianare il pesante deficit</i>	
PRIMA CASA: SI RISPARMIANO 200 EURO. RIFIUTI PIÙ CARI DEL 60%	64

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Codice dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi (d. lgs. 163/06 e s.m.i.) e il regolamento attuativo

Il Testo Unico degli Appalti, se da un lato contribuisce a sanare molte lacune esistenti, dall'altro, crea incertezze interpretative comportando deroghe alla normativa di riferimento. In merito il Consorzio Asmez promuove il Master MCLP, Edizione gennaio-febbraio 2008, affrontandone l'aggiornamento complessivo di tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle novità introdotte dal secondo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 113 del 31 luglio 2007) e in vista dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico che verterà sull'analisi di esempi di una procedura, sulla presentazione in aula di schemi di contratti, di bandi, avvisi e inviti, sulla gestione del contratto di appalto. Inoltre verranno illustrate le competenze legislative di Stato e Regioni, le funzioni del Responsabile delle procedure di affidamento e dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e le norme in materia di accesso agli atti e di contratti misti. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanza.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/soglie.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 281 del 3 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.C.M. del 13 novembre 2007** - Costituzione della Rete Permanente UE;
- **2 D.P.C.M. del 23 novembre 2007** - Dichiarazione di "grande evento" nel territorio nazionale in occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi socio-economico-ambientale determinatasi nella laguna di Venezia, in ordine alla rimozione dei sedimenti inquinati nei canali portuali di grande navigazione;
- **O.P.C.M. del 23 novembre 2007** - Disposizioni urgenti di protezione civile (Ordinanza n. 3631);
- **Decreto del 13 novembre 2007 del Ministero dell'interno** - Classificazione ai fini del servizio antincendio dell'aeroporto di Taranto-Grottaglie;
- **Decreto del 6 agosto 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** - Indennità di malattia per i lavoratori del trasporto pubblico locale, ai sensi dell'articolo 1, comma 273, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;
- **Comunicato del Ministero degli affari esteri** - Entrata in vigore della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003;
- **Comunicato della Camera dei deputati** - Rendiconti dei partiti e movimenti politici per l'esercizio 2006 (articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2) (Suppl. Straordinario).

NEWS ENTI LOCALI**SEGRETARI COMUNALI**

Anzianità per iscrizione Vicesegretari

E' ancora indispensabile per l'iscrizione dei Vicesegretari degli enti locali all'albo dei Segretari l'anzianità quadriennale nella funzione all'entrata in vigore della legge 127/97

Secondo il Consiglio di Stato, che si è pronunciato con la sentenza 30 novembre 2007, ai sensi dell' art. 12, comma 5, del regolamento della disciplina giuridica dei segretari comunali e provinciali, introdotta dalla legge 15 maggio 1997 n. 127 (d.p.r. 465 del 1997) i Vice segretari avevano titolo per richiedere l' iscrizione nell' albo professionale provvisorio solo se in possesso, alla data di entrata in vigore della stessa legge 127, del requisito dell'anzianità quadriennale nella funzione di Vicesegretario. A queste conclusioni il Consiglio di Stato è pervenuto attraverso un'attenta analisi delle norme dettate dall'art. 17 della legge 127 del 1997 che, nel dare un riassetto alle funzioni dei segretari comunali e provinciali, dopo aver previsto l'emanazione di un apposito regolamento e

l'istituzione di un albo provvisorio al quale iscrivere gli stessi segretari, ha introdotto, al comma 82, una loro disciplina transitoria «nel rispetto delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite dai segretari in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge». In particolare con il successivo comma 83 il legislatore ha stabilito che «fino all'espletamento dei corsi di formazione e reclutamento l'ammissione all'albo nel grado iniziale è disposta in favore dei vincitori e degli idonei dei concorsi in via di espletamento ovvero dei vicesegretari che ne facciano richiesta e che abbiano svolto per almeno quattro anni le relative funzioni». L'art. 12 del regolamento, emanato con il d.p.r. 465 del 1997, nel disciplinare la prima iscrizione nelle fasce professionali, ha stabilito, al comma 6,

che «in sede di prima applicazione e sino all'espletamento dei corsi di formazione e reclutamento i vice segretari in possesso dei requisiti previsti dall'art. 17, comma 83, della legge 127 avrebbero potuto, con domanda presentata al consiglio nazionale di amministrazione dell'Agenzia istituita per la tenuta dell'Albo, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del regolamento, chiedere l'ammissione all'Albo medesimo nella prima fascia professionale. Dunque, il regolamento, in pratica, ha considerato iscrivibile il vicesegretario solo ove lo stesso avesse maturato il prescritto requisito (quadriennio di servizio) anteriormente all'entrata in vigore della legge 127 del 1997. Una norma, questa, rimasta in vita nell'ordinamento. Il Consiglio di Stato, infatti, nel confermare l'indirizzo

interpretativo enunciato in sede consultiva con il parere 600 del 2000, con sentenza 31 maggio 2007 n. 2791, ha integralmente riformato la pronuncia con cui il Tar per il Lazio aveva annullato la stessa norma sull'assunto che l'articolo 17, comma 83, della legge 127 del 1997 facesse riferimento al momento dell'espletamento dei corsi di formazione e reclutamento (ad oggi non ancora ultimati), e non alla data di entrata in vigore della legge 127. Ai giudici di Palazzo Spada non è apparso, del resto, ragionevole sostenere che una disciplina transitoria e di favore, quale quella riguardante i vicesegretari, possa dilatare i suoi effetti fino a ricomprendere fattispecie venute in essere ad anni di distanza dall'entrata a regime del nuovo ordinamento.

NEWS ENTI LOCALI

GIURISDIZIONE

Formazione delle graduatorie per la stabilizzazione del personale precario

Chiarisce i numerosi dubbi che si sono agitati, in materia di controversie concernenti la contestazione delle graduatorie per la stabilizzazione dei precari, il Collegio di Venezia con la segnalata, importante decisione. Ha infatti ritenuto il T.A.R. Veneto che, siccome il procedimento di formazione delle graduatorie per la stabilizzazione del personale precario ai sensi degli artt. 1, comma 558 della legge 27.12.2006, n. 296 - e 32 della L.R. (Veneto) 19.2.2007, n. 2 - non costituisce una procedura concorsuale in senso proprio, "... in quanto manca, rispetto agli aspiranti, non solo qualsiasi giudizio comparativo, ma anche qualsivoglia discrezionalità nella valutazione dei titoli di ammissione", i provvedimenti di inclusione e/o di esclusione dalla graduatoria incidono su posizioni di diritto soggettivo e, per conseguenza, le relative controversie sono sottoposte alla giurisdizione ordinaria.

NEWS ENTI LOCALI

TAR LAZIO

Limiti al ricorso per l'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto

È improcedibile il ricorso diretto ad ottenere l'annullamento dell'aggiudicazione, nel caso in cui risulti che, al momento in cui il ricorso è stato posto in decisione, la P.A. appaltante abbia già stipulato il contratto di appalto. E' questo uno dei principi enunciati dal TAR Lazio con la sentenza 19 novembre 2007 n. 11330. Per il TAR capitolino,

infatti, l'art. 246, comma 4, del D.Lgs. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici) prevede che - nei giudizi davanti agli organi di giustizia amministrativa che comunque riguardino le procedure di progettazione, approvazione e realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi - la sospensione o l'annullamento dell'affidamento non

comporta la caducazione del contratto già stipulato e il risarcimento del danno eventualmente dovuto avviene solo per equivalente. Per il TAR adito, deve pertanto ritenersi improcedibile un ricorso relativo ad una gara per l'affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori di completamento di oo.pp. che sia diretto ad ottenere l'annullamento del-

l'aggiudicazione, nel caso in cui risulti che, al momento in cui il ricorso è stato posto in decisione, la P.A. appaltante abbia già stipulato il contratto di appalto, atteso che in tale ipotesi l'eventuale annullamento dell'aggiudicazione della gara non potrebbe comportare alcun vantaggio per la impresa ricorrente.

NEWS ENTI LOCALI**TAR PUGLIA-LECCE**

Sul trasferimento per incompatibilità ambientale di un pubblico dipendente

È illegittimo il trasferimento per incompatibilità ambientale motivato esclusivamente con riferimento a ragioni di interesse pubblico, senza considerare le esigenze personali e di famiglia del dipendente interessato. E' questo il principio con cui il Tar Puglia-Lecce, Sez. III - sentenza 30 ottobre 2007, n. 3696 - ha accolto il ricorso avverso il provvedimento di trasferimento che fa esclusivo riferimento a ragioni di incompatibilità ambientale. In particolare, per il TAR Lecce è illegittimo un provvedimento di trasferimento per incompatibilità ambientale di un pubblico dipendente (nella specie, si trattava di un assistente capo della Polizia di Stato), in una sede diversa e lontana da quella di servizio, nel caso in cui la P.A., nell'ambito della propria discrezionalità, abbia valutato esclusivamente o prevalentemente le ragioni di pubblico interesse sottese al trasferimento, quali il prestigio ed il corretto funzionamento degli uffici pubblici, la garanzia della regolarità e la continuità dell'azione amministrativa, nonché la tutela dell'immagine dell'Amministrazione, lesi dalla presenza e dalla permanenza del dipendente presso l'ufficio di appartenenza, ed abbia, tuttavia, omesso di contemplare tali ragioni con le esigenze personali e di famiglia del dipendente interessato. Nella specie, alla stregua del richiamato principio, il provvedimento di trasferimento per incompatibilità ambientale, adottato in conseguenza della situazione di forte conflittualità del dipendente interessato con la propria moglie, sfociata

anche in diversi episodi incresciosi con il coinvolgimento di colleghi di lavoro, è stato ritenuto illegittimo nella parte in cui la P.A. non aveva tenuto conto del fatto che, avendo il dipendente interessato una figlia minore, sarebbe stato opportuno il trasferimento in una sede di servizio ubicata non già nella città individuata dall'Amministrazione, bensì in una più vicina a quella di residenza della figlia.

anche in diversi episodi incresciosi con il coinvolgimento di colleghi di lavoro, è stato ritenuto illegittimo nella parte in cui la P.A. non aveva tenuto conto del fatto che, avendo il dipendente interessato una figlia minore, sarebbe stato opportuno il trasferimento in una sede di servizio ubicata non già nella città individuata dall'Amministrazione, bensì in una più vicina a quella di residenza della figlia.

TAR Puglia-Lecce, sez. III, sentenza 30.10.2007 n° 3696

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

"Premio amico della famiglia" anche per gli Enti

È stato istituito dal dipartimento per le Politiche della famiglia il "Premio amico della famiglia", iniziativa prevista nella legge finanziaria 2007 per promuovere la diffusione e la valorizzazione di azioni particolarmente significative in materia di politiche familiari intraprese dagli Enti locali e dalle imprese che operano in tutti i settori economici. Le domande dovranno essere presentate entro il prossimo 24 dicembre. I primi classificati riceveranno 100mila euro, ai secondi ne andranno 80mila e ai terzi classificati 60mila. Altri premi di 30mila euro andranno a quei progetti giudicati meritevoli di menzione speciale. Una commissione valuterà la qualità, l'innovazione e l'adeguatezza delle esperienze presentate dalle imprese e dagli Enti locali, che possono riguardare vari ambiti della vita professionale del lavoratore e dei suoi familiari. Si potranno presentare iniziative per l'adattamento degli spazi pubblici e dei luoghi di lavoro, come servizi di baby sitting e scuola bus, e tutte quelle soluzioni di organizzazione dei tempi e degli ambienti mirate a facilitare le attese nei servizi pubblici per minori e anziani. Saranno prese in esame anche le iniziative di informazione legislativa e amministrativa che riguardano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per facilitare il rientro dei genitori dai congedi di maternità e paternità.

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI PUBBLICI

Chiarimenti per i servizi di ingegneria

Con una recente circolare il ministero delle Infrastrutture ha fornito alcune indicazioni in materia di affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura, per consentire alle stazioni appaltanti di operare in maniera uniforme, in questa fase transitoria, prima dell'entrata in vigore del regolamento attuativo al codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006). Secondo il ministero, in questa fase continua ad applicarsi il Dpr 554/1999; a tal fine, si indica a quali disposizioni dovranno fare riferimento le stazioni appaltanti, distinguendo le procedure di affidamento di incarichi di architettura e ingegneria per fasce di importo. Particolare attenzione è stata posta al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il quale, nell'ambito dei criteri di selezione delle offerte e rispetto al criterio del prezzo più basso, risulta più idoneo per una corretta valutazione degli aspetti tecnici e professionali che dovrebbero contraddistinguere le prestazioni di attività di ingegneria e architettura.

IL SOLE 24ORE – pag. 1**ABUSO DI ORDINANZE**

Se il sindaco cavalca la paura

Immigrazione e condizioni giuridiche dello straniero non sono oggetto di ordinanze comunali

Siamo un Paese di aspiranti "supplenti". Ai fenomeni non infrequentemente denunciati di malfunzionamento o non funzionamento di questa o quella istituzione si aggiunge spesso quello di organi istituzionali che cercano o pretendono di sostituirsi ad altri nell'esercizio dei loro compiti: il che però non fa, di solito, che accrescere la confusione e il malessere. Se ognuno si preoccupasse di fare bene il proprio mestiere, sarebbe meglio per tutti. Si iscrive in questa serie la "moda" insorta fra alcuni sindaci del Nord di emettere ordinanze "contingibili e urgenti". E si iscrivono anche altri atti per regolare questo o quell'aspetto della vita dei cittadini stranieri che risiedono o chiedono di fissare la propria residenza nel Comune, dall'iscrizione anagrafica al matrimonio. Nel caso delle ordinanze è già dubbio l'uso dello strumento: l'ordinanza è provvedimento da utilizzare per fare fronte a concrete situazioni d'urgenza (che so: un crollo, un fenomeno di inquinamento improvviso), non per dettare le regole relative a procedimenti che riguardano il normale svolgimento della vita civile e i servizi che quotidianamente gli enti pubblici rendono ai cittadini (intesi nel senso ampio delle persone, italiane o straniere, che hanno a che fare con le strutture e le attività delle istituzioni locali). Nel merito, poi, appare improprio l'uso dell'atto del sindaco, apparentemente per disciplinare attività o servizi comunali, in realtà per cercare di incidere su aspetti e problemi sui quali la competenza spetta ad altri, e nella specie agli organi statali, come è il caso della regolamentazione anagrafica o della disciplina del matrimonio. Quest'ultimo, sia detto fra parentesi, può essere contratto, come si sa, anche per procura, e quindi non presuppone nemmeno sempre che entrambi i nubendi si trovino nel territorio dello Stato. Immigrazione e condizione giuridica dello straniero sono materie che spettano all'esclusiva competenza legislativa dello Stato, eventualmente con forme di coordinamento fra Stato e Regione stabilite dalla legge statale (articoli 117 e 118 della Costituzione). La condizione dello straniero è regolata (art. 10 della Costituzione) dalla legge statale in conformità alle norme e ai trattati internazionali, fra cui i patti internazionali che riguardano la protezione dei diritti fondamentali. Dove sono in gioco tali diritti - e il diritto alla residenza come quello di contrarre matrimonio sono fra questi - è inammissibile che vi siano regole diverse addirittura da Comune a Comune, ed è dunque inammissibile che organi locali privi di competenza

cerchino di condizionare o di integrare la regolamentazione in vigore. Prendiamo ad esempio l'ordinanza del 10 novembre adottata dal Sindaco di Cittadella. Essa si diffonde per otto pagine a ricordare le leggi in vigore, a esporre considerazioni sul fenomeno migratorio e sulla importanza della situazione abitativa ai fini dell'integrazione della persona nella collettività (non ce n'eravamo accorti!), per poi cercare, attraverso una disciplina dell'iscrizione anagrafica o assumendo questa come occasione, non (come ci si potrebbe attendere dal Comune) al fine di portare rimedi a situazioni di degrado accertate, ma a quello esplicito di interdire eventualmente l'utilizzabilità di alloggi a chi chiede la residenza, e addirittura di prevedere "segnalazioni" al Prefetto e al Questore dei soggetti richiedenti dei quali il Comune accerti (non si capisce in base a quali criteri) "un presunto (sic!) status di pericolosità sociale": cioè un elemento che, incidendo sulle libertà fondamentali della persona, nel nostro ordinamento è rigorosamente riservato agli accertamenti del magistrato ed eventualmente alle proposte degli organi di polizia. Si dice che i sindaci, rappresentanti della collettività locale, ne interpretano le tendenze e le aspirazioni, e si fanno carico dunque del bisogno di sicurezza che non sarebbe

soddisfatto adeguatamente dalle leggi in vigore e dall'attività degli organi statali competenti. Ma, in primo luogo, è pericoloso pensare che gli "umori" affioranti nella collettività esprimano richieste che devono sempre e indiscriminatamente essere assecondate (secondo le degenerazioni della pseudo-democrazia del sondaggio): basti pensare quante volte, in occasione di fatti che suscitano emozioni, qui e là ricompaiono invocazioni alla pena di morte, che la Costituzione e i patti internazionali (per ora in Europa) bandiscono definitivamente. La politica della sicurezza, la politica criminale e dell'ordine pubblico, si fanno con gli strumenti della ragione, sulla base dell'analisi "fredda" degli obiettivi, dei mezzi impiegabili e della loro reale efficacia, facendo buone leggi (noi spesso, non sempre, le abbiamo) e applicandole correttamente, con rigore e dovunque (su questo siamo molto più carenti). La politica, anche quella locale, è chiamata a governare i fenomeni, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone, degli interessi generali e delle rispettive competenze, non a produrre "manifesti" che parlino alla "pancia" dei cittadini e ne strumentalizzino le legittime paure.

Valerio Orrida

CONTI PUBBLICI - L'esame in Parlamento

L'extraggettito alimenterà un fondo per i dipendenti

In commissione lavori a rilento - Camera verso la fiducia

ROMA - Congelamento della proroga degli incentivi per la rottamazione di veicoli inquinanti. E frenata sull'ingresso in manovra della riforma dei servizi pubblici locali. Le divisioni nella maggioranza bloccano due dei già annunciati emendamenti alla Finanziaria. Che marcia con molta lentezza alla Camera in Commissione Bilancio, rendendo quasi certo il ricorso alla fiducia su un maxi-emendamento in cui, in extremis, potrebbe essere recuperata proprio la rottamazione, magari in una versione più marcatamente "eco". La giornata di lavori produce, anche per effetto della tattica adottata dell'opposizione, votazioni solo sui primi due articoli. Con conseguente disco verde ad alcuni correttivi: dirottamento, attraverso un Fondo ad hoc, di parte dell'extraggettito 2008 (e successivi) alla riduzione delle tasse sui lavoratori dipendenti, garantendo per la fasce più deboli un aumento della detrazione non inferiore al 20%; estensione dello sconto lei sulla prima abitazione ai coniugi separati rimasti «fuori casa» e divorziati. Via libera anche al bonus (ulteriore detrazione) di 1.200 euro annui per le famiglie con almeno quattro figli, che andrà anche ai genitori separati e divorziati. Approvato che l'emendamento che consente ai piccoli esercizi commerciali di beneficiare del credito di imposta dell'80% per il costo sostenuto per l'installazione di sistemi di sorveglianza, già introdotto al Senato per i tabaccai. In Commissione si partirà questa mattina (alla presenza del ministro Padoa-Schioppa) dall'articolo 3 e si discuterà anche dell'armonizzazione delle rendite finanziarie proposta dal Roberto Villetti (Rnp). Tornando alla rottamazione, la mancata intesa nell'Unione induce il relatore Michele Ventura (Pd) a non presentare l'emendamento quasi messo nero su bianco. A impedire l'accordo sono il no dei Verdi e anche di una parte dello stesso Pd. «Se qualcosa andava messo sono incentivi per auto elettrici

o ibride» o per i treni, ribadisce il ministro Pecorearo Scano. Ma a dichiararsi soddisfatto per lo stop è anche il numero due del Pd Franceschini che parla di «scelta saggia» perché così «si potranno spostare queste risorse dalle auto, ai tram, ai treni, al trasporto pubblico». Come dire: vanno assicurate le risorse ai "mille treni" per i pendolari già chiesta da Veltroni. Il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, non è però dello stesso avviso: «Penso che sia utile guardare ai dati dell'esperienza dello scorso anno. Si tratta di un provvedimento utile sia dal punto di vista ambientale che per la crescita economica». La partita potrebbe comunque riaprirsi. Il ministero dello Sviluppo Economico fa sapere che l'emendamento «è per ora solo accantonato». La rottamazione, magari in versione "ristretta", potrebbe rispuntare nel maxi-emendamento su cui, probabilmente, il Governo chiederà la fiducia la prossima settimana in Aula. Anche se i Verdi non sono disposti a

dare il "sì" senza aver preventivamente concordato la misura. Si riducono al lumicino anche le chance che alla Camera passi l'emendamento sulla riforma dei servizi pubblici locali (come auspicato da Confindustria, Confartigianato e Legacoop). Anche perché il Senato ha calendarizzato per la prossima settimana l'esame in Aula del Ddl Lanzillotta che - sottolinea il capogruppo del Prc a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spensara - sarà discusso «nella sua interezza». Intanto continua il braccio di ferro tra Governo e sinistra sull'emendamento sul passaggio del conto di disponibilità del Tesoro dalla Banca d'Italia al sistema bancario. Tra le questioni ancora aperte l'introduzione di Mister prezzi e il ritocco al tetto degli stipendi dei manager pubblici. Quanto al Tfr, è in arrivo una detassazione strutturale (non limitata al solo 2008) dal 23 al 18 per cento.

Marco Rogari

L'EMERGENZA SICUREZZA – I provvedimenti in parlamento Amato. «Sulla libertà personale non può decidere un giudice non professionale»

Espulsioni ai magistrati ordinari

Salta il giudice di pace anche per gli extracomunitari - Intesa nell'Unione sul DI

<
ROMA - Sul decreto espulsioni non tira più aria di tempesta. Così sembra dalle prime reazioni agli emendamenti presentati ieri dal Governo, frutto di una paziente mediazione nella maggioranza e con il centro-destra. Tanto dovrebbe bastare per far approvare il provvedimento dal Senato già oggi, senza colpi di scena. Ma con una novità importante: il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha fatto sapere di essere irremovibile sul passaggio della competenza in materia di espulsioni dal giudice di pace al giudice ordinario, non solo per cittadini comunitari ma anche per quelli extracomunitari. Perché la libertà personale, ha spiegato, non è materia da giudice di pace e questo è un «principio cardine dell'ordinamento». «Non c'è obiezione organizzativa che tenga - ha aggiunto -. È come pensare di trasferire ai ginecologi le operazioni di cardiocirurgia perché ci sono pochi cardiocirurghi. Inconcepibile».

Sei gli emendamenti presentati dal Governo, nel tentativo di superare gli ostacoli principali, a cominciare da quello posto dalla Sinistra radicale, contraria al mantenimento dei Centri di permanenza temporanea (Cpt) dove il cittadino comunitario dev'essere trattenuto fino all'espulsione effettiva. La mediazione prevede che il questore, in alternativa, possa optare anche per «strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea»: una formula «un po'ambigua», ammette Giovanni Russo Spena, capogruppo al Senato del Prc, perché non cambia molto la sostanza se non per la possibilità, sostiene Giuseppe Di Lello (Prc), di ricorrere a luoghi come «le camere di sicurezza delle caserme dei carabinieri o delle stazioni di polizia o anche le comunità». Ma tant'è. Prendere o lasciare. La Sinistra radicale ha ingoiato. Non altrettanto sembrano disposte a fare (secondo quanto riferisce Russo Spe-

na) alcune donne del Pd (di area cattolica) sul ripristino del delitto di odio razziale là dove sanziona anche le discriminazioni fondate «sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere» (la cosiddetta omofobia). Si vedrà oggi. Ma se questi e altri emendamenti (quelli che legano espressamente l'espulsione a comportamenti individuali, che specificano meglio i motivi imperativi di pubblica sicurezza per limitare la discrezionalità dei prefetti) vanno incontro alla Sinistra radicale, altri accontentano il centro-destra, come riconosce Alfredo Mantovano (An) riferendosi all'obbligo, per il cittadino comunitario, di dimostrare che i propri mezzi di sostentamento provengono da «fonti lecite» o alla previsione di tempi più lunghi (da 3 a 5 o a 10 anni, a seconda dei motivi dell'espulsione) per il rientro in Italia degli espulsi. Va incontro alla Cdl anche l'emendamento che pone a carico dello straniero

l'onere di dimostrare che il suo ingresso in Italia non risale a più di tre mesi nonché quello sulla possibilità che i prefetti si avvalgano, ai fini dell'allontanamento, anche di «segnalazioni motivate» dei sindaci delle città in cui soggiorna lo straniero. Amato ha difeso in Aula il decreto, chiedendo al Parlamento di dare mandato al Governo per modificare la direttiva comunitaria sulle espulsioni; soprattutto per rimuovere l'impossibilità del divieto di rientro di chi è stato espulso per mancanza di un reddito sufficiente. Il ministro ha ribadito che il Governo non punta a «deportazioni di massa», come inesattamente riportato da molti giornali stranieri: in due mesi, ha detto, ci sono state oltre 200 espulsioni; in Francia sono state 775 in un anno. Ma molte riguardavano stranieri privi dei mezzi di sussistenza, che, trascorsa una settimana, sono rientrati.

Donatella Stasio

ALLA CAMERA IL MALESSERE DEI PRIMI CITTADINI -
Treviso, bufera sul consigliere leghista

«Il pacchetto? È solo un primo passo»

ROMA - L'ok al pacchetto sicurezza è un primo passo. Ma il «disagio urbano», come lo chiamano i sindaci, non si risolverà d'un colpo. In commissione Affari Costituzionali alla Camera molti primi cittadini e prefetti hanno ribadito ieri lo stato di insicurezza e di precarietà nella gestione delle città. La buona volontà, che non basta, messa nei «Patti per la sicurezza» promossi dal Viminale sul territorio. Ma anche una diffusa sensazione di «vorrei ma non posso». Una catena di norme superate e inefficaci che il Ddl del Governo risolve solo in parte. Senza contare le risorse finanziarie «inadeguate». Una condizione di vero e proprio stress amministrativo, dove è poi facile assistere a episodi di intolleranza razzista come quello di ieri del consigliere comunale leghista di Treviso, Giorgio Bettio. Parlando di immigrati Bettio ha detto: «Sarebbe giusto fargli capi-

re come ci si comporta usando gli stessi metodi dei nazisti. Per ogni trevigiano a cui recano danno o disturbo, vengono puniti dieci extracomunitari». Critiche e condanne da tutta Italia. Xenofobia a parte, rimane nei primi cittadini un disorientamento diffuso e politicamente trasversale. «Non esiste nessuna legge nazionale che affronti il tema dei rom - si lamenta il vicepresidente Anci e sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti - pertanto i comuni affrontano il problema in maniera differenziata». Intanto la Regione Veneto ha varato una «delibera-modello» per i sindaci che intendono regolamentare le richieste di residenza degli immigrati. A Montecitorio il primo cittadino di Genova, Marta Vincenzi, e quello di Modena, Giorgio Pighi, hanno chiesto l'aumento delle materie oggetto di ordinanza da parte dei sindaci. Precisa Flavio Zanonato (Padova):

«È stucchevole la discussione sui maggiori poteri ai sindaci. Non esiste nessuno strumento che dia ai primi cittadini maggiori poteri. Mi interesserebbe enormemente di più una serie di norme per cui chi rappresenta lo Stato nel territorio possa agire in modo più efficace». Poi torna e ritorna il tema dei maggiori poteri alla polizia municipale. Sempre più impegnati contro l'immigrazione clandestina, l'abusivismo commerciale e la contraffazione, i vigili hanno, secondo i sindaci, armi spuntate mentre affrontano nuove battaglie. Con intensità diverse da sindaco a sindaco, la richiesta - che al Viminale piace poco - è di equiparare il più possibile i vigili urbani alle forze di polizia. Ma c'è chi non aspetta: ieri il consiglio comunale di Verona, con una mozione presentata dal capogruppo di An, Massimo Mariotti, approvata dalla maggioranza di centro-

destra, ha chiesto al sindaco Flavio Tosi di costituire un reparto di polizia municipale formato da volontari, per rafforzare i controlli soprattutto di notte e nelle periferie. Qualche prefetto ricorda che nelle città ci sono emergenze ultradecennali, perfino secolari. Francesco Alecci, rappresentate dello Stato a Messina, ha detto che nel capoluogo siciliano ci sono circa 3mila baracche, non allacciate alla rete fognaria e con la copertura in eternit, che ospitano da io ai 12 mila abitanti: furono edificate dopo il terremoto del 1908 e stanno ancora lì. Mentre Alessandro Pansa rammenta che «a Napoli per tradizione il codice della strada non viene rispettato né viene fatto rispettare. Non interviene nessuno».

Marco Ludovico

PREVIDENZA PRIVATA – *Risparmi e trasparenza* - Per favorire la creazione del secondo pilastro del sistema occorre promuovere la conoscenza dei vantaggi e dei rischi di un programma assicurativo

Pensioni integrative senza tabù

INFORMAZIONE - *Negli Usa è stato avviato un piano di educazione economica nelle scuole - L'Italia è ancora al palo ma la scelta sembra ineluttabile*

Archiviata la questione delle modifiche al sistema pensionistico pubblico (con l'attenuazione dello scalone e l'avvio della revisione dei coefficienti di trasformazione), è il caso di tornare seriamente a parlare di previdenza integrativa. Non già per rivedere, in senso ulteriormente costrittivo, il meccanismo del silenzio-assenso oggi alla base della decisione di trasferimento del Tfr a fondo pensione, quanto piuttosto per avviare una seria ed efficace operazione di educazione al risparmio previdenziale, attesa in vano da oltre un decennio. Le alternative, infatti, non sono molte: escludendo l'ipotesi di obbligare i lavoratori a farsi anche una pensione privata (a integrazione di quella pubblica, che già assorbe il 33% del salario lordo), o se ne sfrutta l'inerzia o si punta su una loro partecipazione convinta e consapevole. Quest'ultima richiede non soltanto chiarezza sulla futura pensione pubblica contributiva (e mentre la revisione dei coefficienti va in questo senso, la continua latitanza degli enti nell'invio dell'estratto conto non aiuta), ma anche un adeguato livello di conoscenza su vantaggi economici e rischi di un programma pensionistico real-

izzato nel mercato finanziario. Le famiglie italiane sono abituate a risparmiare, ma non hanno alcuna consuetudine con le pensioni private (quelle aziendali, preesistenti ai fondi pensione, erano una forma di fringing benefit, praticamente senza rischi). Oltre a caratterizzarsi per un prodotto finanziario-assicurativo praticamente sconosciuto come la rendita (che sostituirà il capitale finora percepito, come liquidazione, in un'unica soluzione), le pensioni private attengono a un orizzonte temporale decisamente lungo e configurano un trasferimento di rischio a carico del lavoratore. Non soltanto è difficile sapere quanto è opportuno accantonare, ma è anche molto difficile decidere come impiegare i risparmi, in una realtà dove il numero di fondi comuni può riempire più di due pagine di un quotidiano e gli investimenti non si limitano ai confini del Paese, ma spaziano sull'economia globale. Nella pensione pubblica, questi problemi non si pongono giacché l'aliquota contributiva è stabilita dallo Stato e il sistema non accumula riserve, così che il rendimento riconosciuto sui contributi è dato non da investimenti

finanziari ma dal tasso di crescita del Pil. Di fronte a questa situazione è importante domandarsi quale grado di dimestichezza i risparmiatori abbiano con le variabili e i concetti finanziari. In Italia il tema è ancora poco sentito, e poco studiato, mentre in altri paesi esso sta assumendo un'elevata priorità nei programmi di "responsabilizzazione" dei cittadini. Negli Stati Uniti, ad esempio, vari studi hanno cercato di approfondire il grado di conoscenza economica e finanziaria del singolo investitore (una delle autrici di questo articolo ha redatto le domande volte a misurare la conoscenza finanziaria per uno dei più importanti sondaggi sul risparmio delle famiglie americane, l'Health and Retirement Study, <http://hrsonline.isr.umich.edu/>). I risultati sono alquanto sconcertanti. Solo la metà del pubblico di età superiore ai 50 anni sa eseguire semplici calcoli riguardanti il tasso di interesse e conosce la differenza tra tassi nominali e reali. Ancora più deludenti sono i risultati sulla nozione di diversificazione del rischio: il risparmiatore non ha familiarità con il concetto e un terzo dei rispondenti ha ammesso di non sapere se sia

più rischioso investire nelle azioni di una singola azienda piuttosto che in un fondo azionario. E questo in un paese dove più della metà delle famiglie investe in Borsa, dove i fallimenti di società come la Enron hanno cancellato il risparmio di molte famiglie, e dove i risparmiatori relativamente anziani hanno subito sulla loro pelle i guasti, in termini di riduzione del valore reale dei risparmi accumulati, di inattesi episodi inflazionistici. Desti particolare preoccupazione il fatto che l'ignoranza finanziaria, pur diffusa tra la popolazione, sia particolarmente grave in certi segmenti quali anziani, donne e persone con basso livello di istruzione e di reddito. Il circolo è vizioso: a parità di reddito e di altre caratteristiche, le persone con bassa conoscenza finanziaria risparmiano meno delle persone più preparate; hanno anche una minore propensione a partecipare ai mercati finanziari (quello azionario, soprattutto, ma anche quello monetario e obbligazionario), e a investire in attività fiscalmente agevolate (che rischiano quindi di beneficiare essenzialmente i ricchi). In altre parole, questi risparmiatori tendono a essere esclusi dalle opportunità offerte sia dal

mercato, sia dallo Stato. In una logica di paternalismo, si potrebbe pensare che queste famiglie sono le destinatarie naturali dell'assistenzialismo pubblico. Tuttavia, sempre più questa impostazione riflette il passato, mentre il futuro, piaccia o no, è fatto di maggiore responsabilità individuale,

anche per le scelte finanziarie. La maggiore complessità di queste scelte richiede che si prenda piena coscienza delle conseguenze negative che l'ignoranza può produrre. Non è un caso che i Paesi che hanno cercato di misurare il grado di conoscenza economica dei cittadini abbiano anche introdotti

programmi di educazione finanziaria nelle scuole o coinvolto il datore di lavoro nella promozione di iniziative per gli adulti, magari specificamente dirette ai gruppi meno alfabetizzati. In una economia dove le decisioni di risparmio e le scelte di portafoglio saranno sempre più sulle spalle dei

cittadini, è necessario pensare a come promuovere un bagaglio minimo di conoscenza finanziaria come importante strumento di decisione. L'Italia non dovrebbe fare eccezione.

Elsa Foriero
Annamaria Lusardi

FATTORI COMPETITIVI - Le risorse immateriali - Il presidente degli industriali all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss : «Remunerare di più chi lavora di più»

L'assenteismo costa l'1% di Pil

Allarme di Confindustria - Draghi: crescita maggiore per ripagare il debito – La classifica dell'inefficienza - Il record delle assenze spetta al ministero della Difesa con 65 giorni, seguito dai ministeri dell'Economia e dell'Ambiente (più di due mesi)

Più un Paese cresce e più è in grado di ripagare il proprio debito, e l'Italia ha un debito alto. Per questo sono fondamentali l'istruzione e l'educazione, che sono motore per lo sviluppo e quindi garanzia per la stabilità del sistema finanziario stesso. È il punto di vista di Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia. Ma più un Paese fa spazio al merito, più scommette su efficienza a produttività, più mortificanti appaiono fenomeni come l'assenteismo nel pubblico impiego, che oggi comporta uno spreco di quasi un punto di Pil, mentre occorrerebbe pagare di più chi lavora di più, sia nel pubblico che nel privato: così la vede il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. L'occasione di questo dialogo a distanza ravvicinata tra due protagonisti dell'economia che sono anche, guarda caso, ex compagni di scuola, è stata un avvenimento di tipo formativo: l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Luiss Guido Carli di Roma. E così, dopo la prolusione del professor John Hey, che ha ricordato come i comportamenti degli individui sia-

no spesso affetti da miopia quando si debbono fare scelte di lungo periodo, tanto Draghi quanto Montezemolo hanno sottolineato la necessità di puntare tutto sulla scelta di lungo termine per eccellenza, che è, per l'appunto, quella educativa. L'Italia, del resto, ne ha un gran bisogno, dal momento che, come ha ricordato il presidente della Confindustria, l'Ocse ha appena pubblicato la nuova graduatoria del livello di preparazione dei quindicenni nella quale, nel migliore dei casi, siamo trentatreesimi. «Il capitale umano è motore essenziale della crescita economica e dello sviluppo sociale e civile di un Paese» ha sottolineato Draghi. «Le scuole e le università - ha aggiunto - sono i luoghi in cui si produce questo tipo speciale di capitale. E quindi occorre guardare all'istruzione e all'educazione come accrescimento del capitale umano, motore per la crescita, garanzia per la stabilità del sistema finanziario. Più un Paese cresce, più può ripagare il debito e noi abbiamo un debito alto». Per questo, ha proseguito Draghi, «chi ha a cuore il ritorno dell'economia italiana a tassi di crescita elevati non può non

considerare di importanza fondamentale la qualità del sistema educativo». Infine, il Governatore ha fatto un riferimento autobiografico: «Ieri, in un incontro informale in Banca d'Italia, mi venivano in mente la fine degli anni 60 e gli inizi degli anni 70, quando mi sono laureato e poi trasferito negli Usa. Mi veniva in mente l'incoscienza di quegli anni, quando ci si sposava presto, alcuni di noi spesso - ha detto sorridendo - e si facevano presto i figli. E il mondo cresceva a tassi più elevati». E ha sottolineato che ai giovani «noi adulti dobbiamo risposte. L'impegno di tutti noi è quello di ricreare le condizioni affinché i ragazzi tornino a guardare il mondo come occasione, come opportunità da cogliere, non solo con un sentimento di paura dei rischi». Dal canto suo Montezemolo, dopo aver sottolineato più volte che «il merito è segno di civiltà oltre che di equità» ha fatto riferimento all'assenteismo nel settore pubblico, che «è l'emblema dell'inefficienza e del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione. Compresi i giorni di ferie - ha detto - l'assenteismo nel pubblico impiego è

infatti del 30% superiore rispetto alle grandi imprese industriali». E ha spiegato: «Azzerare le assenze diverse dalle ferie porterebbe a un risparmio di quasi un punto di Pil, 14,1 miliardi: 8,3 negli enti centrali e 5,9 in quelli locali. Portare la quota di assenze totali, comprese le ferie, al livello di quelle nel settore privato darebbe un risparmio di 11,1 miliardi». Il presidente di Confindustria ha anche tracciato una sorta di classifica dell'assenteismo: «Tra ferie e permessi, un pubblico dipendente è fuori ufficio mediamente un giorno di lavoro su cinque. Tra i ministeri, il top si raggiunge alla Difesa, con 65 giornate di assenza in un anno, seguita dall'Economia e dall'Ambiente, entrambi con oltre 60 giorni. Altrettanto elevato è l'assenteismo nell'Agenzia delle Entrate. All'Inpdap si sfondano i 67 giorni». Negli enti locali, ha aggiunto, «spicca il Comune di Bolzano con 74 giorni di assenza all'anno, pari al 29% delle giornate lavorative. Oltre 70 giorni di assenza anche al Comune di La Spezia e alla Provincia di Ascoli Piceno». Come si deve reagire? Secondo Montezemolo «occorre an-

zitutto tornare a remunerare di più chi lavora di più, sia nel pubblico che nel privato. E sanzionare chi non produce pur essendo pagato per farlo. Nel pubblico impiego serve una verifica oggettiva dell'impegno. Basta con i premi di risultato uguali per tutti». Le parole di Monte-

zemolo sugli statali non sono state gradite dai sindacati: il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, pur concordando sul fatto che l'assenteismo «va combattuto perché danneggia i lavoratori onesti» ha affermato che i dati forniti dal leader degli industriali «non

corrispondono al vero». Il responsabile della Cisl, Raffaele Bonanni ha parlato di «un'iperbole usata per fare sensazione». Infine secondo Luigi Angeletti della Uil «Montezemolo si dovrebbe occupare in primo luogo del fatto che i lavoratori italiani hanno bassi salari sia nel

privato che nel pubblico. Questa è la vera emergenza, se cambiamo sempre le priorità non risolveremo mai il problema».

Rossella Bocciarelli

«FANNULLONI»

Ichino: via i dirigenti che non vigilano

Per combattere l'assenteismo nella Pubblica amministrazione «bisogna imporre ai dirigenti pubblici l'obiettivo di raggiungere livelli di assenze nell'amministrazione paragonabili a quelli delle aziende private e se non raggiungono l'obiettivo li si mandano via». Lo ha detto il giuslavorista Pietro Ichino, a margine di un convegno Anci-Cittalia sulle modalità di valutazione del personale comunale a Milano. A commento della denuncia di Montezemolo, Ichino ha replicato: «Combattere l'assenteismo è possibile; come ci riescono i dirigenti privati altrettanto devono poter fare i dirigenti pubblici». Il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, ha aggiunto: «Non è possibile che lo sport nazionale sia diventato attaccare la Pubblica amministrazione. Sembra che tutti i problemi del Paese derivino dalle inefficienze e dall'eccessivo costo dell'amministrazione. Non è così - ha aggiunto il ministro - ma dobbiamo introdurre nel nostro Dna la cultura della valutazione, elemento essenziale della crescita. Ma si tratta di un problema che non riguarda solo la Pubblica amministrazione ma tutto il sistema». Il ministro si è detto favorevole ad approfondire l'idea di allargare i poteri dell'Agenzia dei segretari comunali ai compiti di valutazione della dirigenza e del personale, proposta contenuta nel dossier messo a punto per l'Anci da Piercero Galeone e Angelo Rughetti.

Riconoscere il merito per combattere le caste

Il confronto tra sistemi - L'incentivazione degli atenei migliori ideata da Blair funziona - In Italia vince la spesa a pioggia e l'università uguale per tutti, basata su un falso solidarismo

Un'istruzione e un'università imperniata sul riconoscimento del merito e che diffondano la cultura del merito in tutta la società. Solo così possiamo affrontare il cambiamento richiesto dalle sfide globali e imboccare la strada della modernizzazione permanente. Altrimenti non si sta fermi sulle posizioni conquistate faticosamente: si cade indietro. Solo mettendo al centro il merito potremo vincere quella competizione per le idee ed i talenti che è, e sarà la sfida di questo secolo. Contano e conteranno sempre di più il capitale umano, le persone creative, le idee, l'innovazione e la ricerca. E le persone vanno formate a questa finalità. Blair in Gran Bretagna ha varato una riforma che premia le università migliori con risorse aggiuntive, tolte a quelle peggiori. E il meccanismo funziona: nelle graduatorie mondiali due università europee spezzano il monopolio di quelle americane e sono entrambe inglesi; cinque delle dieci migliori università europee sono britanniche. E da noi? Oggi (ieri ndr.) escono ufficialmente i dati Ocse sulla valutazione degli studenti quindicenni e sappiamo già che l'Italia, già molto indietro nella graduatoria internazionale, è ancora peggiorata. Il rapporto Pisa (Programme for International Student Assessment) fa un'impetosa fotografia del livello di preparazione dei nostri studenti. Siamo tra il 33° e il 38° posto, a seconda delle materie, su 57 Paesi analizzati. Risultati mortificanti di per sé, ma ancora di più se pensiamo che peggiorano rispetto alle precedenti rilevazioni. Vanno meglio di noi tutti i Paesi del Qq e anche la maggioranza di quelli europei. E non potrà che continuare così finché ogni sforzo di creare valutazione del merito e meccanismi premiali viene regolarmente vanificato. Anche l'ultimo è stato di fatto insabbiato: durante l'estate era stato raggiunto un accordo nel Governo per destinare nel 2008 il 5% del fondo di finanziamento ordinario dell'università agli atenei migliori, ma in Finanziaria è rimasto solo un impegno privo di vere risorse. Nel frattempo l'Agenzia per la valutazione è stata parcheggiata, si sono persi per stra-

da i nuovi meccanismi di reclutamento dei ricercatori e stiamo per assistere alla consueta infornata di raccomandati. Vincono la spesa a pioggia, l'allergia alla meritocrazia, l'università uguale per tutti ispirata a un falso solidarismo che in realtà danneggia i più deboli, perché i più ricchi possono sempre andare a studiare all'estero. In questo modo l'università non sarà mai in grado di essere fonte di progresso economico, sociale e civile. Perché il merito è segno di civiltà oltre che di equità. Premiare chi merita significa riconoscere le persone per quello che valgono, per il loro impegno e non per la loro estrazione sociale. La nostra rimane invece una società incentrata sulle caste, dove la mobilità sociale è bassissima, dove i figli perpetuano il lavoro dei padri, dove c'è poco posto per i giovani nelle posizioni di vertice della politica e delle professioni. Tra le persone di 18-37 anni sei figli di operai su dieci fanno gli operai, una quota che è addirittura in aumento rispetto alle generazioni precedenti; mentre sette figli di professionisti,

imprenditori, dirigenti fanno i professionisti, imprenditori, dirigenti. Qualche segnale di mobilità in più c'è nelle regioni del Nord. Ma non nel resto del Paese. Maggiore produttività, più meritocrazia sono vitali per una società competitiva che vuole continuare a crescere. E sono fondamentali perché per i giovani possano esserci prospettive e opportunità reali all'altezza delle loro aspettative e delle loro capacità. Nella mia relazione di maggio all'assemblea dissi che la gente sogna di vivere in un Paese migliore, più prospero, più giusto e più funzionante, proiettato nel futuro, ma ha paura del cambiamento e non sa neanche bene come chiamare questo sogno. Io credo, come dissi allora, che la parola evocativa di questo sogno è «merito», nel senso di premiare chi merita. Attraverso il merito è possibile ristabilire il nesso, oggi perduto, fra ciò che un individuo vale e fa e quello che riceve in cambio. Questa è la via maestra che conduce a una società più giusta.

**Luca Cordero
di Montezemolo**

IN FINANZIARIA - La sperimentazione: incentivi all'efficienza nel rapporto classi/alunni

Scuole, un premio alle più virtuose

Come ben messo in luce dal Quadro Bianco sulla scuola, un'indagine congiunta del ministero dell'Istruzione e di quello dell'Economia, il sistema italiano soffre, più che di una carenza di risorse, di una gestione inefficiente delle risorse stesse e del corpo insegnante. Una maggiore valorizzazione e un uso più flessibile della stessa appare dunque necessaria, anche per superare gli ampi divari territoriali esistenti negli apprendimenti, un tema su cui sono ritornati anche nei giorni scorsi i ministri Pierluigi Bersani e Giuseppe Fioroni, nella presentazione del Quadro strategico nazionale per l'istruzione. I risultati dell'indagine Ocse-Pisa relativi al 2006, resi noti ieri, ribadiscono il divario territoriale esistente nel livello delle competenze degli studenti, nonostante un sistema scolastico che rimane concepito su base nazionale. Il problema è come riuscire a modificare questa realtà. Un'idea importante è contenuta nella proposta di legge Finanziaria per il 2008, dove all'articolo 50 (articolo 94, dopo il passaggio al Senato) si prevede la possibilità di sperimentare a livello territoriale un modo diverso di utilizzare le risorse esistenti, una sperimentazione che - se di successo - verrà estesa all'intero territorio nazionale. In cosa consiste la sperimentazione? Dal momento che una delle maggiori rigidità che si incontrano nell'allocazione degli insegnanti tra le scuole e le classi sono le norme sul numero minimo e massimo di studenti per classe (che a causa della disomogenea distribuzione della popolazione sul territorio fa sì che si possano osservare contemporaneamente classi con cinque e classi con 30 alunni), la sperimentazione prevede la possibilità di derogare a questi limiti finalizzata al risparmio di risorse (possano essere docenti, spazi, servizi di trasporto, mense e quant'altro). Inoltre, poiché le scelte relative al numero degli studenti per classi sono vincolate dalle caratteristiche della rete scolastica, la cui organizzazione è competenza di Regioni ed enti locali e non ministeriale, la sperimentazione prevede anche di mettere in sinergia i diversi livelli di governo, tramite la condivisione delle economie realizzate. Invece di adottare, come si è sempre fatto in passato, una procedura centralistica di fissazione (ed eventuale innalzamento) dei limiti numerici degli alunni per la formazione delle classi, con tutti i limiti che questi interventi dal centro hanno sempre incontrato, la Finanziaria attribuisce questo compito a comitati paritetici locali, tendenzialmente su base provinciale, che dovrebbero redigere e attuare piani di accorpamento delle scuole e/o di riallocazione del personale docente, anche in deroga alla numerosità mas-

sima delle classi previste dalla normativa vigente. Queste sperimentazioni dovrebbero prendere forma a partire da piani concordati con le direzioni regionali dell'Istruzione, che tengano anche conto delle previsioni demografiche sulla domanda di partecipazione scolastica a livello locale. Qual è l'incentivo che dovrebbe indurre le direzioni regionali dell'Istruzione e gli enti locali interessati ad aderire a questa sperimentazione? L'impegno che il ministero dell'Economia, di concerto con il ministero della Pubblica Istruzione, si assume nel restituire le risorse risparmiate in termini di fondi gestibili localmente per iniziative tese al miglioramento della qualità della scuola locale, sia in termini di risorse per il personale che per iniziative relative alla edilizia scolastica. Si apre la strada per un rapporto diverso tra periferia e centro nella gestione delle risorse, prefigurando la possibilità di un gioco a somma positiva. La modalità principale che i dirigenti scolastici utilizzano attualmente per accrescere le risorse a disposizione della scuola è quella di gonfiare gli organici, giocando sulle migliori informazioni di cui godono a livello locale rispetto al centro. La modalità che questa sperimentazione apre è gestire più razionalmente l'organico esistente, facendo emergere risorse utilizzate male o solo parzialmente, senza che questo penalizzi i

virtuosi. È evidente che le scuole fronteggiano situazioni molto diversificate sul territorio nazionale, per rispondere alle quali hanno bisogno di maggiori gradi di flessibilità organizzativa. Organizzare un sistema scolastico in un'area montana pone problemi molto diversi da quelli di una periferia urbana degradata o di una cittadina di provincia. Attualmente non sono previsti disincentivi per i comportamenti opportunistici, anche perché i dirigenti scolastici possono in parte giocare sulla formazione delle classi, sulla presenza di alunni con handicap, sulla sostituzione del personale in congedo e sulle compresenze in aula. Fino a oggi questo margine di flessibilità veniva garantito dalla presenza di una quota elevata di insegnanti precari, con tutti i costi connessi all'eccessivo turnover sulle cattedre. Nel momento in cui questo strumento di flessibilità viene abbandonato con la stabilizzazione degli insegnanti precari e con il blocco delle graduatorie, occorre far emergere un capacità di "imprenditorialità organizzativa" anche all'interno del sistema scolastico, imprenditorialità che sicuramente esiste ma che finora non ha avuto incentivi reali a manifestarsi.

Daniele Checchi
Massimo Bordignon

Il prelievo sarà applicato in busta paga da marzo

Per l'acconto sull'Irpef comunale decisive le delibere entro dicembre

Con le operazioni di fine anno, i sostituti d'imposta devono fare i conti con le complicazioni delle addizionali comunali e regionali all'Irpef. Da quest'anno, il termine per pubblicare le delibere comunali, su aliquote e soglie di esenzione, affinché il sostituto ne tenga conto da subito per il calcolo dell'acconto, è stato anticipato al 31 dicembre (articolo 40, DL 159/07). Se entro tale termine sul sito delle Finanze non appare alcuna indicazione, i datori di lavoro calcoleranno l'acconto del prelievo comunale applicando le delibere 2007. La gestione delle addizionali è complicata anche dalla diversità delle regole operative. In particolare, l'acconto è previsto solo per l'Irpef comunale, mentre quella regionale si paga a saldo. Il domici-

lio fiscale di riferimento, inoltre, è quello al 1° gennaio per l'addizionale comunale; il domicilio al 31 dicembre ovvero alla data di cessazione del rapporto di lavoro, se precedente, per l'addizionale regionale. Di tale diversità, vi è traccia nel Cud 2008, che infatti prevede la possibilità di tre domicili fiscali, anche se è sufficiente indicare solo il primo (quello al 1° gennaio 2007), se non vi è stata variazione nell'anno. Pertanto, il domicilio al 1° gennaio 2007 serve a individuare l'addizionale comunale, dovuta in acconto e a saldo, relativa al 2007; il domicilio al 31 dicembre 2007 "governa" l'Irpef regionale a saldo del 2007; il domicilio al 1° gennaio 2008 influenzerà l'addizionale comunale 2008, in acconto e a saldo. Un'altra differenza consiste

nel fatto che il prelievo comunale è efficace a partire dalla pubblicazione delle delibere sul sito internet delle

Finanze (www.finanze.gov.it), mentre per la regionale l'efficacia dei provvedimenti di variazione è immediata. Le addizionali si calcolano sul reddito complessivo, al netto degli oneri deducibili, esclusi quindi tutti i redditi a tassazione separata (eredi, arretrati, Tfr, eccetera). L'addizionale regionale, dunque, si trattiene a saldo, in un massimo di undici rate mensili, dal mese successivo a quello di effettuazione dei conguagli di fine anno. Dal 2007, per l'addizionale comunale, il prelievo avviene in acconto e a saldo. L'acconto si calcola nella misura del 30% dell'imposta liquidata sul reddito dell'anno precedente. Se tale reddi-

to dovesse essere inferiore alla soglia di esenzione eventualmente deliberata dal comune, il sostituto, d'ufficio, si astiene dal il prelievo. Se il reddito 2008 dovesse rivelarsi, a consuntivo, più elevato della soglia di esenzione, occorrerà applicare l'intero prelievo a saldo e non vi sarà addebito né di sanzioni né di interessi. L'acconto si trattiene in un massimo di nove rate, a partire da marzo. Trattandosi di un'operazione collegata al conguaglio di fine anno, per tutti i lavoratori cessati nel 2007, l'acconto 2008 non deve essere né liquidato né trattenuto. Il saldo dell'Irpef comunale segue invece le regole già viste per l'addizionale regionale.

Luigi Lovecchio

VERSAMENTI - Il debutto al 1° gennaio

Enti pubblici, il nuovo F24 in cerca di confini

Le incertezze - Da chiarire se nel modello vanno comprese anche le ritenute sui contributi per le attività commerciali e sulle indennità di esproprio

Nasce per contenere i costi e garantire certezza ai flussi dei dati grazie ai canali telematici, ma ancor prima di essere operativo, l'F24 per gli enti pubblici comincia a creare parecchi problemi nei Comuni. Che attendono chiarimenti in vista del debutto fissato al 1° gennaio 2008. Con il nuovo anno, infatti, i versamenti delle ritenute e dell'Irap viaggeranno sul nuovo strumento, ma il modello approvato con un provvedimento delle Entrate l'8 novembre scorso pone più di un problema. In primo luogo sull'ambito applicativo, perché se l'analogia con il modello 124T andato ufficialmente in pensione sarà completa, il nuovo F24 dovrebbe ospitare anche le ritenute (del 4%) sui contributi erogati dagli

enti pubblici per attività commerciali e quelli sulle indennità di esproprio (che saranno innalzate dalla Finanziaria 2008), ma ad oggi su questo punto manca qualsiasi indicazione ufficiale. E la stessa carenza di informazioni si incontra al momento quando si affronta una serie di questioni sulla compilazione, a partire dall'assenza di un dato fondamentale: i codici tributo da utilizzare. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate fa infatti riferimento a una «tabella tributi enti pubblici», che però non è stata diffusa. Densità di interrogativi sono anche le novità sul ravvedimento operoso che, come ricorda la circolare 37, diffusa dalla Ragioneria generale dello Stato il 29 novembre scorso, riprendendo il provvedimento del-

le Entrate, si dovranno avvalere dell'F24 EP. In particolare, il ravvedimento operoso in campo Irap, che trova per la prima volta una conferma ufficiale da parte dell'Economia, ma proprio per questo ha una necessità ancora più intensa di ricevere indicazioni operative ufficiali. La nebbia fitta che ancora circonda l'F24 per gli enti pubblici, sottolinea gli operatori, rischia di complicare i versamenti di dicembre. Molti enti infatti, per aggirare il più possibile il problema, potrebbero affollare tutti i versamenti possibili sul mese di dicembre, per utilizzare ancora il vecchio modello e prendere tempo in vista del cambio della guardia, ma non tutti i saldi potranno sopportare questo carico aggiuntivo senza sfiorare i vincoli del

Patto di stabilità. Sempre sul giro di boa dell'anno, inoltre, rimane da chiarire il destino dei versamenti di ritenute e Irap che saranno effettuati a gennaio 2008, ma per la competenza saranno da attribuire al dicembre 2007; per questi versamenti occorre trovare una modalità in grado di far dialogare il nuovo modello con il 770 e l'Unico 2008, che saranno compilati in primavera. Su tutti questi temi è al lavoro anche l'amministrazione finanziaria, e dalle nuove indicazioni ci si attende anche una decisa semplificazione delle procedure.

Alessandro Garzon
Gianni Trovati

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Indagine Ocap-Sda Bocconi: 591 le unità che lavorano in Regione, il 18,1% del totale nazionale

In Campania record di dirigenti

La Basilicata svetta per il maggior numero di manager rispetto alla popolazione

Maschi, over 50 e numerosi: sono i dirigenti in servizio presso le regioni meridionali, secondo il quadro tracciato dall'Ocap (Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche)- Sda Bocconi. Mentre in Parlamento e sui media si sviluppa il dibattito sui costi della Pubblica Amministrazione, si scopre che l'area più povera del Paese è anche quella che finora è stata meno virtuosa nelle politiche di contenimento dei costi. In Campania quasi 600 dirigenti. I ricercatori hanno preso come riferimento i manager in carica al 31 dicembre 2004 e si sono limitati a considerare le quindici regioni a statuto ordinario. La Campania conquista il primato per dirigenti in attività: sono 591, pari al 18,1% di tutti quelli regionali (3.265). Un dato superiore a regioni popolate come il Lazio (14,8%), la Lombardia (8,6%) e il Piemonte (7,6%). La Puglia è settima (6,8%), la Calabria nona (5,6%) e la Basilicata i4esima (2,8%), davanti solo al Molise. Probabilmente sono però più interessanti i dati sul rapporto tra dirigenti regionali e popolazione: si scopre così che la Basilicata è seconda a livello naziona-

le e prima nel Mezzogiorno con 15,2 manager ogni 100mila abitanti, contro una media tra le regioni a statuto ordinario di 6,7. Più in generale, sono le piccole regioni a registrare i valori più elevati, visto che il primato va al Molise (27,4), con l'Umbria sul gradino basso del podio (13,8). La Campania è quarta (10,3), la Calabria settima (9,0), mentre la Puglia (5,5) è l'unica regione meridionale sotto la media. Il rapporto tra dirigenti e dipendenti vede le regioni dell'area nelle retrovie: con il 4,0% la Calabria è ultima, mentre la Puglia si attesta al 13esimo posto (6,0%) e la Basilicata all'undicesimo (7,3%). Bisogna, invece, risalire fino al sesto posto per incontrare la Campania, molto vicina alla media nazionale (7,8 contro 7,7%). Per le donne del Sud è più difficile che altrove. Le donne manager in forza alle regioni rappresentano una minoranza (26,6% contro il 74,4% degli uomini) e questo è ancor più vero nel Mezzogiorno. In Basilicata l'incidenza femminile si attesta al 26,4%, in Campania al 25,2% e in Calabria al 21,4 per cento. La maglia nera va alla Puglia, con il 18,6%, con un differenziale negativo dell'8% netto ri-

petto alla media nazionale. Siderale la distanza rispetto all'Emilia Romagna e alla Lombardia, che guidano la graduatoria nazionale, rispettivamente con il 35,1 e il 33,1% di donne sul totale dei dirigenti. Negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione è stata il comparto che con maggiore frequenza ha fatto ricorso ai contratti atipici. Lo stesso non si può dire per i dirigenti: in Puglia, il 99,5% ha un contratto a tempo indeterminato, dato che pone la regione del Tavoliere al primo posto in Italia, davanti alla Campania (92,4%). Entrambe le regioni si attestano su valori superiori rispetto alla media nazionale (85,6%), alla quale contribuiscono l'ampio ricorso ai contratti a termine da parte di Veneto (30,9% dei dirigenti) ed Emilia Romagna (26,0%). Dirigenti avanti con gli anni. Il tema del ringiovanimento della classe manageriale pubblica è da tempo al centro dei dibattiti. Alla prova dei fatti si scopre che le posizioni al top restano una faccenda per senior. In media, infatti, i manager in attività nelle 15 regioni a statuto ordinario hanno 53,8 anni. La propensione a premiare i profili più maturi è accentuata in Puglia, che ha i

manager più anziani d'Italia (56,8 anni in media), davanti al Lazio (56,1) e alla Calabria (55,8). Le altre due regioni meridionali si posizionano a metà classifica: la Basilicata è settima (54,1 in media), la Campania decima (53,7). Inoltre, la ricerca dell'Osservatorio rivela che i manager regionali sono al servizio della Pubblica Amministrazione mediamente da 23,6 anni, dato che scende a 23,4 anni per le donne. La Puglia è prima con un'anzianità media di 30,6 anni, mentre la Calabria è ultima con 13,9 anni. Tra i due estremi si piazzano la Campania (quinta con 25,7 di anzianità media) e la Basilicata (19,7). Che lo stipendio variabile non sia diffuso presso la Pubblica Amministrazione è ormai noto. Il dato inconfutabile che emerge dalla ricerca riguarda l'esistenza di un ampio divario tra le regioni. Così, se la Campania è terza con il 18% della retribuzione legata ai risultati, in coda c'è un terzetto di regioni meridionali, composto da Calabria (2,6%), Puglia e Basilicata, entrambe con la casella vuota.

Luigi dell'Olio

INTERVISTA Giovanni Valotti

«Premi a chi merita e nuove competenze»

«Finora tagli di organici solo se imposti dall'alto ma non adottati per guadagnare efficienza»

«**L**e Regioni dimostrano di essere poco aperte al rinnovamento. Negli ultimi anni alcune di esse hanno snellito gli organici, ma hanno dovuto farlo soprattutto per imposizioni dall'alto o per il mutamento del quadro normativo. È mancata, insomma, la capacità di riformarsi dall'interno per puntare a una maggiore efficienza dell'azione amministrativa». Questa è l'analisi di Giovanni Valotti, 45 anni, direttore dell'Ocap (Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche) e docente alla Bocconi di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche. **Professore, le regioni del Mezzo-**

giorno sono quasi tutte ai vertici della graduatoria italiana del numero di dirigenti regionali in organico rispetto alla popolazione. Vuol dire che in quest'area le amministrazioni hanno fatto meno, rispetto a esempio al Nord, per tagliare gli sprechi? Qualche passo in avanti, in realtà, è stato fatto anche al Sud, ma ciò non è abbastanza. Se negli ultimi anni c'è stato un freno alle assunzioni è stato per la presenza di leggi nazionali che hanno ridotto i budget. Nella maggior parte delle regioni è mancata la consapevolezza di doversi rinnovare al fine di guadagnare in efficienza. Qual è, secondo lei, la strada da seguire? La Pubblica Am-

ministrazione non ha bisogno di organici molto numerosi, ma di competenze. La sfida per il futuro è di assumere le professionalità adeguate alle mansioni da svolgere. **Il suo discorso, professore, si scontra però con una realtà che vede ai vertici delle Regioni persone con in media più di 50 anni.** Questo è vero. Molti degli attuali dirigenti hanno svolto tutta la propria carriera professionale all'interno della Pubblica Amministrazione, per cui manca la contaminazione di competenze che un'alternanza di lavoro tra pubblico e privato può assicurare. Occorre ripensare la formazione, soprattutto quella universitaria, per creare una nuova classe

dirigente in grado di superare l'eccesso di burocrazia che caratterizza e ancora paralizza molte delle regioni meridionali. **Come si supera il problema?** L'immagine che le Regioni proiettano verso i manager aziendali è sostanzialmente negativa: manca dinamicità, capacità di rinnovarsi, non c'è sufficiente riconoscimento del merito. Prendiamo in considerazione le retribuzioni legate ai risultati prodotti: questo meccanismo è diffuso ancora a livelli molto contenuti e in molti casi non è mai stato introdotto in azienda. Insomma, è necessario accelerare sul fronte delle retribuzioni variabili per attrarre nuove competenze nel settore pubblico.

Lavoce.info lancia l'allarme sulla spesa corrente, destinata a salire ancora alla camera

Era meglio l'esercizio provvisorio

Boeri & c all'attacco della Finanziaria: peggiorerà i conti

La Finanziaria 2008 è partita male e rischia di arrivare peggio. Nel senso che se già nel passaggio in senato, a suon di emendamenti, la spesa corrente è aumentata di 5 miliardi rispetto al testo originario presentato dal governo, alla camera la logica del tassa e spendi potrebbe produrre sconquassi. Tanto che secondo Tito Boeri e Pietro Garibaldi, i due economisti di punta del sito www.lavoce.info, «a bocce ferme, cioè con la mancata approvazione della Finanziaria e quindi con l'esercizio provvisorio di bilancio», la situazione dei conti pubblici sarebbe migliore di quella consegnata all'Italia dalla manovra di Tommaso Padoa-Schioppa dopo la cura del parlamento. Il pericolo di un aumento del rapporto tra deficit e pil, insomma, è concreto. Anche perché a peggiorare le previsioni di indebitamento

netto per l'anno prossimo potrebbe arrivare il rallentamento dell'economia ormai da tutti temuto. E rafforzato dal governo, che ha scelto una strada che non è esagerato definire pericolosa. Scrivono Boeri e Garibaldi: «Il peggioramento dei conti pubblici indotto dalla manovra è dovuto in gran parte a un aumento netto di quasi 5 miliardi delle spese correnti mentre si riduce anche la spesa in conto capitale di 2,5 miliardi, grazie a una razionalizzazione dei residui». Per di più, la manovra di riduzione dell'Ici sull'abitazione principale farà scendere «le entrate di più di due miliardi di euro». Ma il fondo non è stato ancora toccato, perché a Montecitorio, secondo i due economisti (Boeri è tra i consiglieri del segretario del Partito democratico, Walter Veltroni), la maggioranza attingerà a piene mani dai conti pubblici: «La camera

ha approvato l'emendamento che recepisce l'accordo di luglio su pensioni e mercato del lavoro, il cosiddetto protocollo sul welfare. E il relatore di maggioranza si appresta a proporre emendamenti che comportano tutti aumenti di spesa corrente rispetto al testo approvato dal senato». In conclusione, i saldi di finanza pubblica peggioreranno solo perché cresce la spesa corrente, con poco o nessun beneficio per l'economia. Meglio sarebbe stato, a questo punto, «peggiore i conti pubblici grazie a una riduzione di imposte, mantenendo inalterata la spesa corrente e restituendo almeno in parte l'extraggettito agli italiani». Che avrebbero così in tasca soldi in più per i loro acquisti e potrebbero quindi rendere meno duro l'atterraggio dell'economia in caso di recessione negli Usa. Ma ormai il dado è tratto e la scelta, concludo-

no gli economisti, «ci espone a non pochi rischi». Se il pil del 2008 dovesse crescere meno di quanto previsto dal governo, per esempio dello 0,8% invece dell'1,5% atteso, «le entrate potrebbero ridursi di circa 6 miliardi portandoci a un indebitamento del 2,5%». Padoa-Schioppa, insomma, può solo incrociare le dita o fare il tifo per l'aumento dell'inflazione. Sì, proprio così, perché «quello che conta, per l'andamento delle entrate, è la crescita del pil nominale, che ingloba gli effetti dell'inflazione. Potrebbero, in altre parole, essere l'Iva sulla benzina o sui prodotti alimentari a tenerci significativamente al di sotto della soglia del 3%». L'inflazione, una tassa vera: la più iniqua.

Giampiero Di Santo

Secondo il presidente di Confindustria il fenomeno è emblema dell'inefficienza della p.a.

Montezemolo accusa gli statali

L'assenteismo costa l'1% del pil. I sindacati: pensi ai salari

L'assenteismo nella pubblica amministrazione ha un costo non indifferente per le finanze pubbliche: è pari a quasi un punto di pil, vale a dire 14,1 miliardi, di cui 8,3 miliardi di mancati risparmi riguardano gli enti centrali e 5,9 miliardi quelli locali. L'accusa nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego, dati alla mano, è arrivata ieri dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, nel suo intervento all'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università Luiss. Per il numero uno degli industriali, si tratta di un fenomeno «evidente e clamoroso» che rappresenta «l'emblema dell'inefficienza e del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione». Tra ferie e permessi, un dipendente statale è fuori ufficio mediamente un giorno di lavoro su 5. Questo tasso di assenteismo, in particolare, è superiore del 30% rispetto alle grandi imprese industriali, ha spiegato Montezemolo secondo cui «portare la quota di assenze totali, comprese le ferie, al livello di quelle del settore privato darebbe un risparmio di 11,1 miliardi». A questo, per il numero uno di viale dell'Astronomia, occorre aggiungere «i costi generati dalla bassa o nulla produttività di quella parte di dipendenti pubblici (minoritaria ma non piccola) che svolge poco o male la sua attività pur essendo ufficialmente presente sul luogo di lavoro». Citando ancora le cifre, Montezemolo ha sottolineato che va alla difesa la maglia nera dell'assenteismo tra i ministeri, e sugli stessi livelli anche l'Inpdap dove le scrivanie restano vuote per 67 giorni l'anno: «Tra i ministeri il top si raggiunge alla difesa con 65 giornate di assenza in un anno, seguito dal dicastero dell'economia e dell'ambiente, entrambi con oltre 60 giorni. Altrettanto elevato è l'assenteismo nell'Agenzia delle entrate». Tra gli enti locali, spicca il comune di Bolzano con 74 giorni di assenza all'anno pari al 29% delle giornate lavorative. Oltre 70 giorni anche per il comune di La Spezia e la provincia di Ascoli Piceno. Il leader degli industriali ha quindi

insistito sulla necessità di «remunerare di più chi lavora di più, sia nel pubblico che nel privato. E sanzionare chi non produce pur essendo pagato per farlo». «Maggiore produttività, più meritocrazia», ha spiegato Montezemolo, «sono vitali per una società competitiva che vuole continuare a crescere». Immediate le reazioni dei sindacati, a cui le parole di Montezemolo non sono piaciute per niente: il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani pur concordando sul fatto che l'assenteismo «va combattuto perché danneggia i lavoratori onesti», ha sottolineato che i dati forniti dal leader degli industriali «non corrispondono al vero». Anche il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni ha criticato l'affondo di Montezemolo definendolo «un'iperbole usata per fare sensazione sbagliata che offende chi lavora». Infine, Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, ha invitato Montezemolo a occuparsi della «vera emergenza» e cioè dei bassi salari: «Montezemolo si dovrebbe occupare in primo luogo del fat-

to che i lavoratori italiani hanno bassi salari sia nel privato che nel pubblico. Questa è la vera emergenza, se cambiamo sempre le priorità non risolveremo mai il problema». E ieri, proprio sulla questione dei salari, i sindacati si sono detti pronti allo sciopero generale. Anche il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero ha replicato a Montezemolo: «Il vero scandalo non è l'assenteismo, ma gli stipendi dei manager». Mentre il ministro per le riforme e l'innovazione nella p.a. Luigi Nicolais ha commentato così: «Non è possibile che lo sport nazionale sia diventato attaccare al pubblica amministrazione». «Dobbiamo introdurre nel nostro Dna la cultura della valutazione», ha ammesso, «elemento essenziale della crescita. Ma si tratta di un problema che non riguarda solo la pubblica amministrazione ma tutto il sistema».

L'INTERVENTO

Per la p.a. servono scelte coraggiose

L'assenteismo nel pubblico impiego non è certo l'unico problema del nostro sistema, ma cercare in modo improbabile di minimizzarlo, o peggio ancora di negarlo, è ridicolo, e non aiuta affatto a svolgere un confronto onesto e leale, che dovrebbe essere la premessa per affrontare e poi risolvere concretamente un problema che riguarda da vicino la credibilità dello stato e le tasche dei cittadini. Dal 19 luglio, in un'interrogazione parlamentare sul caso degli arresti nella sanità a Perugia, in cui denunciavo che nel pubblico impiego ci fosse un tasso di assenteismo tra il 12 e il 14 %, a fronte di un tasso nel privato tra il 4 e il 6%, ho chiesto al governo quali iniziative avesse intenzione di intraprendere per ridurre in maniera strutturale questo fenomeno. Neppure a dirlo: non è mai giunta alcuna risposta. Su questo fronte, così come su tutto il meccanismo di valutazione e di premio della produttività nel pubblico impiego, il governo ha la grave responsabilità di non aver incentivato la meritocrazia, e di avere, invece, assecondato logiche di segno opposto, sia attraverso interventi legislativi, come quelli della sanatoria dei cosiddetti precari, che mortifica i diritti dei vincitori di concorso e degli idonei, sia attraverso il rinnovo del contratto nazionale, che di fatto distribuisce soldi a pioggia tra i dipendenti, vanificando lo sforzo di chi si impegna di più, e non tiene alta la guardia proprio sull'assenteismo, come, successivamente, ebbero a confermare ed a commentare anche illustri esperti, a partire dal professor Ichino. Il caso di Perugia, spunto di quella interrogazione parlamentare, da questo punto di vista, è emblematico di come in Italia si affronti questo genere di problemi: nessuna delle persone arrestate per assenteismo fraudolento in quella inchiesta è stata licenziata. Un altro ca-

so emblematico è quello del comune di Roma, dove, per ammissione dell'assessore al personale, su 27 mila dipendenti, sono oltre 6 mila ogni giorno, per un motivo o per un altro, a disertare l'ufficio. Quelli che, come il professor Ichino, ritengono che per risolvere il problema si debba licenziare i dirigenti che non riducono l'assenteismo, dovrebbero prima proporre, forse, di rendere effettiva per i dirigenti stessi la facoltà di licenziare i dipendenti assenteisti e quella di premiare effettivamente i più produttivi, anche attraverso la possibilità di intervento nelle cosiddette progressioni verticali, che oggi sono sostanzialmente nelle mani dei sindacati. Gli ispettorati sono ridotti all'osso, le verifiche sulle assenze per malattie sono state rese facoltative in diversi contratti, le procedure disciplinari sono lente, rigide e farraginose: questi sono altri nodi da sciogliere se si vuole ridurre il divario sempre più ampio

e sempre meno giusto che si va creando tra il mondo del lavoro pubblico e quello privato. Ma questo, in un sistema pubblico ultrasindacalizzato, in cui il governo si è impegnato con il Memorandum a concertare ogni virgola del proprio operato, appare solo come un vago miraggio. Un miraggio di un'Italia più moderna ed efficiente che tutti, a parole, vogliono, e che pochi, nei fatti si battono per costruire. Questo potrebbe e dovrebbe essere uno dei grandi terreni di confronto politico da inscrivere nell'agenda del paese, a prescindere dalla legge elettorale, dalla data delle elezioni e da chi le vincerà. Un terreno su cui innescare, come dovrebbe accadere per le liberalizzazioni, un meccanismo virtuoso di gioco al rialzo, di gara al coraggio, e alla spinta riformista e riformatrice di segno liberale, della quale ritengo davvero abbiamo un disperato bisogno.

ITALIA OGGI – pag.18

Inammissibile per la commissione bilancio del senato l'emendamento della maggioranza

Arbitrato, la svolta è impallinata

Riforma del project finance: verso il ritorno del promotore

Ritenuto inammissibile l'emendamento del Partito democratico sull'arbitrato, si prefigurano soluzioni-ponte in attesa delle sezioni specializzate dei tribunali, volute da Antonio Di Pietro, mentre in merito al project finance sul promotore emerge anche la riproposizione del diritto di prelazione. La commissione bilancio del senato ha effettuato lo screening degli emendamenti alla legge finanziaria, rendendo ancora più complicata la soluzione del nodo più spinoso, per quel che riguarda il settore delle costruzioni, che è quello dell'abolizione degli arbitrati, fortemente propugnata dal governo, e in particolare da Di Pietro. Come anticipato da ItaliaOggi (vedi 29 novembre 2007), la commissione di merito, nel parere reso alla commissione bilancio, aveva auspicato modifiche «alternative alla totale soppressione dell'istituto», con un ruolo di primo piano affidato alla camera arbitrale istituita presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, prefigurando una sorta di intesa bipartisan sull'emendamento della maggioranza

presentato da Laura Mariani del Pd. Alla commissione bilancio, però, a sorpresa, l'emendamento del Partito democratico è stato ritenuto inammissibile, mentre sono stati dichiarati ammissibili emendamenti (proposti da senatori di Forza Italia, Alleanza nazionale e de La Rosa nel pugno) che sopprimono del tutto l'articolo 138, con l'effetto di confermare l'attuale situazione che ha comportato costi elevati per la p.a.e che ha indotto il governo a prevedere l'abrogazione dell'istituto. Peraltro, la scelta della commissione bilancio, che non ha ammesso gli emendamenti che sopprimono l'articolo 138 e modificano gli articoli 241 e 242 del codice rendendo più rigoroso l'arbitrato (vietando il cosiddetto arbitrato libero e stabilendo che è obbligatorio l'arbitrato amministrato dalla Camera arbitrale), appare di difficile lettura se si considera che si tratterebbe di emendamenti che non comportano costi aggiuntivi per il bilancio dello stato, ma semmai riducono le spese per l'amministrazione anche calmierando le tariffe. A questo punto è probabile che se l'emendamento

del Pd sarà confermato come inammissibile, e non sarà quindi esaminato e votato, si dovrà ripiegare verso una soluzione di mediazione che potrebbe vedere, temporaneamente, ancora in vigore l'istituto dell'arbitrato ma con un sistema a regime che stabilisca il passaggio della cognizione delle controversie in materia di appalti pubblici alle sezioni dei tribunali specializzate in materia di proprietà industriale e intellettuale, quando tali sezioni saranno attrezzate per ricevere le richieste. D'altro canto, Di Pietro aveva proposto di emendare la norma prevedendo il ricorso alle sezioni dei tribunali. A oggi su questo argomento risultano sia emendamenti che prevedono il puro e semplice ricorso alle sezioni specializzate dei tribunali (Mitsi, Italia dei valori, 138.24) sia un emendamento (Di Gioia, La Rosa nel pugno, 138.22) che subordina l'abrogazione dell'arbitrato all'effettiva attivazione delle sezioni, da preferire alla prima soluzione che rischierebbe di paralizzare il settore. Fra gli emendamenti ammessi dagli uffici del senato, quelli sulla disciplina della finanza di progetto,

che soffre dell'abolizione del diritto di prelazione operata con il secondo decreto correttivo del codice. Alcuni emendamenti, di fatto, ripristinano il vantaggio a favore del soggetto che ha proposto l'iniziativa accollandosi l'onere della redazione dello studio di fattibilità e del progetto preliminare. In particolare, viene proposto, oltre all'eliminazione della cosiddetta doppia gara, il ripristino del diritto di prelazione sia attraverso la facoltà del promotore di adeguarsi alla migliore offerta scaturita dalla negoziazione sia tramite l'aggiudicazione della concessione direttamente al promotore laddove il progetto presentato non sia stato modificato su richiesta dell'amministrazione. Altre modifiche riguardano la facoltà per ogni soggetto che fa parte del team che ha presentato la proposta di recedere dal raggruppamento e la possibilità di valutare le proposte di project financing anche sotto l'aspetto della qualità del progetto preliminare.

Andrea Mascolini

Prorogata al 2008 una procedura già abrogata

Manifesti politici, nuova sanatoria sulle affissioni

Le violazioni in materia di affissioni di manifesti politici saranno di nuovo sanate. È questo il tentativo a cui è finalizzata una disposizione del disegno di legge finanziaria per il 2008 contenuta fra le tante norme dell'art. 24. Il comma 4 di questo articolo prevede, infatti, l'introduzione dell'art. 20.1.1 nel corpo del dlgs 15 novembre 1993, n. 507, che disciplina l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni. Il comma 2 dell'articolo in questione, rubricato «Spazi riservati ed esenzione dal diritto», stabilisce, infatti, che «il termine per effettuare il versamento della somma di 100 euro per anno e per provincia, già previsto dall'articolo 20-bis, comma 2, è fissato al 30 settembre 2008, a pena di decadenza dal beneficio». Il primo passo da fare è verificare il contenuto dell'art. 20-bis, ma l'indagine offre dei risultati allarmanti, giacché detta norma è stata abrogata dall'art. 176, lett. a) della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Questa norma stabiliva che le violazioni

ripetute e continuate delle disposizioni in materia d'affissioni e pubblicità commesse mediante affissioni di manifesti politici ovvero di striscioni e mezzi simili potevano essere definite con il versamento, a carico del committente responsabile, di un'imposta pari, per il complesso delle violazioni commesse e ripetute, a 100 euro per anno e per provincia. Il versamento doveva essere effettuato a favore della tesoreria del comune competente o della provincia se le violazioni erano state compiute in più di un comune della stessa provincia; in tal caso la provincia avrebbe provveduto al ristoro, proporzionato al valore delle violazioni accertate, ai comuni interessati, ai quali competeva l'obbligo di inoltrare alla provincia la relativa richiesta entro il 30 settembre 2005. In caso di mancata richiesta da parte dei comuni, la provincia avrebbe destinato le entrate al settore ecologia. Il termine per il versamento era fissato, a pena di decadenza dal beneficio al 31 maggio 2005. La singolarità della disposizione in esame e, di

fatto, la scarsa applicazione della norma che dirottava sulla provincia le somme spettanti ai comuni a titolo di imposta sulla pubblicità, hanno indotto il legislatore dalla legge finanziaria per il 2006 ad abrogarla. Sicché ci troviamo di fronte a una norma che proroga al 30 settembre 2008 il termine finale di una procedura che è invece stata abrogata, con il risultato che la norma presente in Finanziaria sarà, in concreto, inapplicabile. La stessa sorte è riservata al comma 1 dell'art. 20.1.1 che prevede che «i comuni che hanno riservato il 10% degli spazi totali per l'affissione di manifesti ai soggetti di cui all'articolo 20, o quelli che intendono riservarli per motivi attinenti ai principi ispiratori dei loro piani generali degli impianti pubblicitari, possono continuare a disporre di spazi esenti dal diritto sulle pubbliche affissioni, comunque in misura non superiore alla predetta percentuale del 10%». Anche in questo caso si tratta di una disposizione che dà per scontato che siano in vigore disposizioni ormai abrogate sempre

dall'art. 1, comma 176, della legge n. 296 del 2006. La norma di riferimento era contenuta nel comma 1 dell'art. 20-bis del dlgs n. 507 del 1993, in base alla quale i comuni dovevano riservare il 10% degli spazi totali per l'affissione dei manifesti ai soggetti di cui all'art. 20. La richiesta doveva essere effettuata dalla persona fisica che intendeva affiggere manifesti per i soggetti di cui all'art. 20. Il comune non forniva personale per l'affissione. E, infine, l'affissione negli spazi riservati era esente dal diritto sulle pubbliche affissioni. L'abrogazione di questa norma è da ricollegare alle numerose questioni applicative a cui ha dato luogo, e ora, la disposizione della Finanziaria la riporta in vita, tra l'altro con una formulazione assai fumsa giacché non è dato sapere, per esempio, quali possano essere i «motivi attinenti ai principi ispiratori del loro piani generali degli impianti pubblicitari».

Diana Nocito

Pronto il terzo elenco messo a punto dal Territorio con 2.075 comuni. Entro l'anno il quarto

Fabbricati fantasma in 615 mila

Un gettito di 121 milioni dagli immobili sconosciuti al fisco

L' Agenzia del territorio centra l'obiettivo di individuare 600 mila fabbricati sconosciuti al fisco che, in base alla relazione tecnica al decreto legge 262/2006, dovrebbe portare nelle casse dell'erario un gettito aggiuntivo di 121 milioni di euro. Nei prossimi giorni, infatti, secondo quanto risulta a Italia Oggi, sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale (probabilmente il 7 dicembre) il nuovo elenco di 2.075 comuni, appartenenti a 26 province, nei quali sono state individuati più di 615 mila particelle occupate da almeno un fabbricato non presente in catasto o che ha subito ampliamenti mai dichiarati. Irregolarità scovate dal Territorio anche attraverso la tecnica di foto-identificazione svolta in collaborazione con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e successivi processi «automatici» di incrocio con le banche-dati catastali. Questo terzo elenco si aggiunge a quello dei 169 comuni (presenti in 16 province) pubblicato enti locali di 12 province, reso noto il 26 ottobre. Arrivando, così, a quasi 3 mila enti locali coinvolti. L'Agenzia del territorio non ferma qui la sua attività perché entro fine anno intende far uscire un quarto comunicato che permetterà di co-

prire il 60% dell'intero territorio nazionale. Gli elenchi, divisi per comune, delle particelle iscritte al catasto terreni, sulle quali l'amministrazione ha accertato la presenza di costruzioni o di ampliamenti di costruzioni non dichiarati, comprensivi dell'eventuale data di mancata presentazione della dichiarazione al catasto, sono consultabili, per i 60 giorni successivi alla pubblicazione del Ufficiale presso i comuni interessati, le sedi provinciali e il sito web dell'Agenzia del

Territorio sta effettuando l'attività di monitoraggio dei censimenti spontanei legati al primo comunicato per attivare, in caso di inadempienza, gli uffici. Dopodiché, sarà notificato il provvedimento attributivo o modificativo della rendita catastale, che potrà essere impugnato dal contribuente entro 60 giorni dalla notifica, davanti alla Commissione tributaria provinciale. Le rendite catastali, dopo la notifica, possono essere poste a base degli accertamenti tributari, dai comuni e

tribuzione di rendita, nel Catasto terreni o edilizio urbano. Il valore catastale degli immobili rileva anche per l'imposta di registro. L'Agenzia del territorio, però, non esclude di aver commesso errori includendo immobili già censiti in catasto. Il contribuente interessato è, quindi, sollecitato dall'amministrazione a inviare una specifica segnalazione utilizzando il modello scaricabile dal proprio sito internet in cinque casi: il fabbricato/ ampliamento sia già censito al catasto edilizio urbano; l'accatastamento dell'immobile sia avvenuto successivamente alla pubblicazione del comunicato in Gazzetta Ufficiale; il fabbricato foto-identificato è stato demolito; la tipologia di fabbricato non richieda accatastamento; non esista alcun fabbricato sul terreno indicato. La comunicazione va indirizzata all'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio, anche utilizzando il canale postale. Per quanto riguarda, invece, i fabbricati che hanno perso la ruralità soggettiva, ossia i proprietari non sono più imprenditori agricoli perché privi dei nuovi requisiti fissati dal dl 262/06, il termine per mettersi in regola è scaduto lo scorso 30 novembre.

Antonella Gorret

I tre step dei fabbricati fantasma

1°	169 comuni	16 province
2°	745 comuni	12 province
3°	2.075 comuni	26 province
Per un totale di 615 mila fabbricati sconosciuti al fisco		

territorio. I titolari dei diritti reali, che avrebbero già dovuto comunicare al catasto urbano i fabbricati, hanno 90 giorni di tempo per presentare gli atti di aggiornamento. In caso di adempimento spontaneo, infatti, le sanzioni sono più basse. Se, invece, i giorni dovessero trascorrere inutilmente, gli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio provvedono all'iscrizione in catasto a spese dell'interessato. Che pagherà spese più alte e la sanzione amministrativa massima. In questi giorni il

dall'Agenzia delle entrate. L'imposta comunale è dovuta dal contribuente dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data della mancata presentazione della denuncia catastale o dall'anno della richiesta di accatastamento, se non si conosce la data. Il parametro della rendita è fondamentale anche per le imposte sui redditi. Del resto, in base al Testo unico sono redditi fondiari quelli inerenti ai terreni e ai fabbricati siti nel territorio dello Stato che sono o devono essere iscritti, con at-

La sentenza della Ctr Roma può aprire la strada alle istanze di rimborso nel Lazio e in Lombardia

Regioni, rincari Irap illegittimi

L'aumento delle aliquote viola lo statuto del contribuente

La regione Lazio e la regione Lombardia dovranno rinunciare alla maggiore Irap incassata per l'esercizio 2002 derivante dall'aumento dell'aliquota base dalle stesse regioni predisposta con leggi regionali. È questo quanto emerge dalla sentenza n. 135/9/07 della commissione tributaria regionale di Roma che, con sentenza depositata lo scorso 25 ottobre, ha confermato una precedente statuizione dei giudici di primo grado. Vale in proposito ricordare, infatti, che la regione Lazio con la legge regionale n. 34/2001 aveva disposto l'aumento dell'aliquota Irap fino a un punto percentuale per i soggetti operanti in molti settori di attività tra cui quello bancario, finanziario, immobiliare, dell'energia, chimico-farmaceutico. Lo stesso aveva fatto anche la regione Lombardia con la legge 27/2001 limitandosi, tuttavia, ad aumentare di un punto percentuale le aliquote dei soli settori bancario, finanziario ed assicurativo. In entrambi i casi, gli aumenti avrebbero dovuto trovare applicazione a partire dall'esercizio 2002. In tale circostanza, tuttavia, era stato da subito fatto notare che le citate leggi regionali, sebbene emanate a fine 2001, erano entrate in vigore nel corso dell'esercizio 2002 e che, pertanto, stante il disposto dell'articolo 3 dello statuto del contribuente, i relativi aumenti di aliquota avrebbero potuto trovare applicazione solo a partire dall'esercizio 2003. L'articolo 3 dello statuto del contribuente dispone, infatti, che gli aumenti d'ali-quota dei tributi periodici devono decorrere a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del provvedimento modificativo. Sulla base di tale presupposto una banca romana, controparte nel giudizio di cui alla sentenza in esame, aveva inoltrato al competente ufficio locale dell'Agenzia delle entrate un'istanza di rimborso per la maggiore Irap versata nell'esercizio 2002 (pari all'1% della base imponibile). Formatosi il silenzio rifiuto, era stato presentato ricorso alla commissione tributaria provinciale di Roma che accoglieva la suddetta interpretazione e condannava l'amministrazione finanziaria a restituire la maggiore Irap versata per effetto degli aumenti predisposti tanto dalla regione Lazio che dalla regione Lombardia. Sentenza che era stata successivamente impugnata dall'Agenzia delle entrate sull'assunto che in realtà le regioni

non avevano violato il disposto dell'articolo 3 dello statuto del contribuente in quanto le medesime leggi avevano previsto un'entrata in vigore con effetto retroattivo anche se non espressamente indicato. I giudici aditi in secondo grado, tuttavia, hanno ritenuto infondato l'appello dell'Ufficio atteso: «il carattere testuale della norma di cui alla legge 212/00 art. 3, comma 1°, secondo cui relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che lo prevedono». Hanno altresì osservato come: «vi è da riscontrare la mancanza nella normativa regionale in esame di apposita norma che, diversamente da quanto stabilito dal principio e presunzione della c.d. vacatio legis, ne abbia attribuito ed individuato una entrata in vigore precedente, sì come peraltro avviene, come regola, nella normazione statale proprio in concomitanza con le c.d. leggi finanziarie, alle quali il legislatore attribuisce immediata entrata in vigore proprio per ovviare al principio di rango costituzionale sopra riferito». Le stesse considerazioni, vale inoltre evidenziare, sono state accolte nel luglio

di quest'anno dalla commissione tributaria provinciale di Milano; si apre, pertanto, la strada al rimborso delle maggiorazioni Irap del Lazio e della Lombardia per tutti i contribuenti che hanno tempestivamente presentato le relative istanze di rimborso. Le probabilità che la Corte di cassazione smentisca tali pronunce, appaiono peraltro davvero minime soprattutto se si considera che una pronuncia in tal senso verrebbe a contraddire tutte quelle che negli ultimi anni hanno conferito un rango costituzionale alle norme dello statuto del contribuente. Ultima notazione, i giudici della commissione regionale di Roma hanno ritenuto altresì inammissibile l'intervento in giudizio da parte della regione Lazio sia perché non parte del giudizio di primo grado, sia perché «ente non legittimato ad accertare la sussistenza dei presupposti impositivi nei confronti dei contribuenti, a liquidare riscuotere l'imposta, o curare l'eventuale contenzioso con i medesimi, quando, come nel caso di specie, la regione Lazio abbia affidato all'Agenzia delle entrate l'amministrazione del tributo».

Daniele Terenzi

L'irretroattività non fa sconti

L'irretroattività delle norme tributarie vale anche per l'Irap. E così la maggior imposta versata alla regione Lazio e Lombardia dovrà essere restituita dagli enti locali ai contribuenti che hanno presentato domanda di rimborso. Il valore della condanna confermata dalla commissione tributaria regionale è di 170 mila euro e rappresenta un precedente importante nei rapporti fisco e contribuenti. Enrico Carrara che ha assistito la parte vittoriosa in giudizio spiega perché.

Domanda. Che cosa succede dopo questa sentenza per le imprese- banche che hanno presentato domanda di rimborso e per la regione Lazio?

Risposta. Qualora la sentenza dovesse trovare conferma in sede di eventuale terzo grado di giudizio presso la Corte di Cassazione, la maggiore Irap pagata dovrà essere restituita a quanti ne abbiano già fatto richiesta, previa conclusione dei giudizi instaurati o da instaurarsi da parte dei singoli contribuenti; i termini per la presentazione della domanda di rimborso per il 2002 sono peraltro ormai scaduti.

D. Che principio è stato stabilito?

R. I giudici hanno confermato che la previsione contenuta nello statuto del contribuente sulla irretroattività delle disposizioni tributarie è espressione di principi generali, prevalendo la stessa anche su norme di pari grado emanate successivamente; tale principio è conforme alla giurisprudenza della Cassazione.

D. Ci sono altre regioni in questa situazione e con lo stesso tipo di contenzioso?

R. La sentenza riguarda una controversia instaurata non solo nei confronti del Lazio, ma anche della Lombardia.

Cristina Bartelli

Parere del senato sul restyling del ministero dell'economia

Una cabina di regia per coordinare la fiscalità

Una cabina di regia che provveda a coordinare tutti gli organismi della fiscalità. A guidarla, naturalmente, il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco. Accanto a lui il capo del dipartimento delle politiche fiscali, i vertici delle agenzie fiscali, delle Fiamme Gialle, del Secit, della Sogei, della Sose e della Scuola superiore dell'economia e delle finanze. Il tutto in un contesto che dovrebbe vedere lo stesso Dpf, che si chiamerà dipartimento delle finanze, più potente che mai. Al punto che potrebbero finire sotto la sua egida anche Equitalia, la società pubblica che riscuote i tributi, e la Sose, la società del ministero che gestisce gli studi di bilancio e finanze del senato hanno finito di predisporre il parere sul regolamento di ristrutturazione del dicastero di via XX Settembre messo a punto da Tommaso Padoa-Schioppa. E la bilancia, come già era successo per il parere della commis-

sione affari costituzionali, pende vistosamente a favore del lato finanze. Del resto il parere delle commissioni presiedute dagli ex diessini Giorgio Benvenuto ed Enrico Morando, che salvo slittamenti dovrebbe essere approvato oggi, si apre con un invito che è tutto un programma. Il documento, infatti, parte con il suggerimento al governo di avviare «una riflessione circa il processo di riunificazione in un solo dicastero delle funzioni attinenti al governo della spesa pubblica e di quelle relative al governo delle entrate». E questo, in sostanza, perché per il ministero dell'economia si rende necessaria «un'analisi, sia in termini di omogeneizzazione che di equilibrata organizzazione, della struttura e del suo funzionamento tra le varie sezioni ministeriali». Insomma, un po' come dire che la fusione di entrate e spese in un'unica struttura, almeno per certi aspetti, potrebbe essere ripensata. Certo la proposta più innovativa, anche rispetto al conte-

nuto del parere della commissione affari costituzionali, è proprio quella che vorrebbe lanciare una sorta di cabina di regia. Il documento, in particolare, intende «istituire un organismo di coordinamento sul comparto della fiscalità in grado di svolgere una funzione di indirizzo e coordinamento di tutti i soggetti della fiscalità». A guidare la struttura dovrebbe essere il «viceministro delegato per la materia tributaria e fiscale», e quindi Visco. Nell'organismo si sederebbe poi anche il capo del Dpf, Fabrizio Carotti, i direttori delle quattro agenzie fiscali (più quello della nascita Agenzia dei giochi), il rettore della Ssef, il comandante generale della Gdf, il direttore del Secit e i responsabili di Sogei e Sose. Anche il parere delle commissioni finanze e bilancio, poi, chiede al governo di consentire a quello che sarà il dipartimento delle finanze di emanare direttive interpretative della legislazione fiscale. Previsione che ver-

rebbe incontro alla recente giurisprudenza che ha messo in discussione l'efficacia delle circolari interpretative che oggi sono emesse dall'Agenzia delle entrate. Altra novità di questo parere, poi, è l'esplicitazione di una sorta di supervisione che lo stesso dipartimento di Carotti dovrebbe esercitare nei confronti di Equitalia e Sose. Confermata poi la proposta di istituire, sempre all'interno della stessa struttura, un ufficio di coordinamento con la Guardia di finanza. Piccola osservazione, infine, viene fatta dal parlamento sullo schema di razionalizzazione degli uffici periferici. Padoa-Schioppa ne vorrebbe cancellare 80 (40 sedi di regionerie territoriali e 40 di direzioni del tesoro). Più che sopprimere, dicono però le commissioni riunite, il governo potrebbe pensare a unificare per ogni provincia le rispettive sedi delle regionerie e dei dipartimenti.

Stefano Sansonetti

Il Tar Veneto sui provvedimenti contingibili dei sindaci

Ordinanze a termine

Illegittimi gli atti senza scadenza

Illegittime le ordinanze contingibili e urgenti ad effetti indeterminati nel tempo. Il Tar veneto, con la sentenza della Sezione II, 30 novembre 2007, n. 3807 (in www.lexitalia.it) decreta uno stop all'ormai imperversante abitudine dei primi cittadini di utilizzare le ordinanze come fonti normative alternative alla legge, per la disciplina di aspetti dell'amministrazione locale. Nel caso di specie, l'ordinanza è stata emessa dal comune di San Bonifacio, allo scopo di indurre un bar ad anticipare l'orario di chiusura, in conseguenza di segnalazioni e rilevazioni del disturbo alla quiete pubblica, arrecato dagli avventori. Il Tar ha accolto, considerandolo assorbente, il motivo del ricorso presentato dall'esercizio commerciale, fondato sul vizio di eccesso

di potere, derivante dalla mancata fissazione di un termine finale all'efficacia del provvedimento. In effetti, il giudice amministrativo veneto ha calcato la mano proprio nei riguardi dell'evidente intento del comune di ottenere, mediante l'ordinanza, una scorciatoia, per ottenere l'effetto della limitazione dell'orario di apertura dell'esercizio commerciale. Sottolinea la sentenza che il comune avrebbe potuto (meglio, dovuto) applicare la disciplina regionale degli esercizi dell'attività di somministrazione di alimenti e bevande, contenuta nelle leggi regionali 40/1994 e 29/2007. Queste, contengono specifiche disposizioni per regolamentare gli orari di apertura e chiusura, applicando le quali si sarebbe potuto legittimamente ottenere il risulta-

to imposto dalla tutela del bene pubblico della quiete. L'utilizzo, invece, di un'ordinanza priva di un termine finale di efficacia, ha implicato illegittimità, per sviamento di potere. Infatti, uno strumento quale l'ordinanza, tipicamente da applicare per porre rimedio in maniera immediata ed efficace a situazioni imprevedibili (requisito della contingibilità) ed urgenti (urgenza), produce per sua natura effetti entro un lasso di tempo limitato, connesso al lasso di tempo necessario per ripristinare la situazione di urgenza, oggetto del provvedimento. La mancanza, dunque, della fissazione di un termine o di un criterio per la delimitazione dell'efficacia temporale dell'ordinanza, trasforma la medesima in una modalità per regolare stabilmente una

situazione o un assetto di interessi. Tale conseguenza, però, è illegittima, perché spetta alla legge o, nei casi da essa (o dalla Costituzione) previsti, ai regolamenti disciplinare con regole generali e astratte, stabili nel tempo, situazioni normative. L'ordinanza contingibile e urgente è un rimedio straordinario, che consente ad un organo, il sindaco, ordinariamente privo di competenze e funzioni normative, di apporre un rimedio limitato nel tempo ad una situazione a sua volta straordinaria, esauritasi la quale l'assetto giuridico non può che rientrare nell'alveo naturale, della previsione di legge o di regolamento.

Luigi Oliveri

La Corte conti sull'attività 2006

Agenzia del demanio Gestione virtuosa

Nel 2006 l'attività dell'agenzia del demanio ha rafforzato la sua posizione, risultando un fornitore di servizi ad alto valore che ha reso il patrimonio immobiliare dello stato quale risorsa strategica per il rilancio economico del paese. Lo ha affermato la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.78/2007 (su www.corteconti.it) con la quale ha rassegnato le proprie valutazioni sull'operato dell'agenzia guidata da Elisabetta Spitz nell'esercizio finanziario 2006. Agenzia che, a seguito delle profonde innovazioni legislative che l'hanno coinvolta negli scorsi anni, a differenza delle altre agenzie fiscali, per le quali vige una apposita convenzione, ha stipulato appositi contratti di servizio con il ministero dell'economia, con i quali si prevede l'erogazione di corrispettivi a fronte della fornitura di servizi puntualmente disciplinati e verificati. Il 2006, affermano i

magistrati contabili, è stato caratterizzato «da una rilevante criticità della finanza pubblica, quindi è stata più pressante la necessità di garantire ed assicurare un gettito crescente e strutturale dalla gestione del portafoglio immobiliare dello stato». L'Agenzia del demanio è riuscita a raggiungere e talvolta a superare, gli obiettivi che il ministero dell'economia le ha assegnato nel contratto di servizio. Ciò è stato anche possibile grazie ad un rafforzamento dell'apparato, che si è avvalso di risorse umane più giovani, con l'ingresso di 126 nuove unità, a fronte delle 66 cessate dal servizio. Beni confiscati. Sulla complessa tematica della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sulla relativa normativa e sui profili problematici che tale attività presenta, la Corte ha riferito al parlamento nel precedente referto sulla gestione dell'Agenzia relativo agli esercizi 2004 e 2005 e con la deliberazione della sezione centrale del control-

lo n. 17 del 1 luglio 2005. Mentre altri elementi di valutazione sull'attività condotta dall'Agenzia nel settore sono stati poi forniti dall'ente stesso con il «Rapporto sugli immobili ed aziende definitivamente confiscati alla criminalità organizzata» redatto il 31 dicembre 2006, e, più di recente, nel corso dell'audizione in data 27 marzo 2007 del direttore dell'Agenzia presso la VI commissione finanze del senato. Nel corso del 2006, rileva la Corte, sono stati destinati 391 beni confiscati alla criminalità organizzata (285 immobili e 106 aziende); sono stati altresì rottamati 27.448 veicoli e smaltiti tutti i veicoli confiscati ed abbandonati presi in carico nel 2006, tranne quelli destinati alla rottamazione straordinaria (ex art. 38, comma 2 del dl 269/03) per la gestione dei quali sono state istituite apposite commissioni provinciali. Infine sono stati notificati accordi quadro o atti di transazione a 3.854 depositerie ai fini della liquida-

zione e dei debiti pregressi per oneri di custodia ed è stato aggiornato ed implementato il «data base beni confiscati» per il monitoraggio dell'attività realizzata dall'Agenzia dal momento della confisca a quello della destinazione dei beni. Al 31 dicembre 2006 rimanevano comunque da destinare n. 3835 immobili e n. 227 aziende. Consulenze. Nel corso del 2006, ha rilevato la Corte, sono stati conferiti 32 incarichi di consulenza, per un valore di 1.861 migliaia di euro, di poco inferiore al corrispondente dato del 2005. Gli incarichi sono stati attribuiti allo scopo di supportare lo sviluppo di alcune delle principali attività dell'Agenzia, quali quelle della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, della vendita di immobili del patrimonio disponibile e dello sviluppo del nuovo portale «DemanioRe».

Antonio G. Paladino

Una circolare della prefettura di Avellino

Fuochi d'artificio, decide la provincia

La licenza per l'accensione dei fuochi artificiali può essere subordinata alla preventiva verifica sull'idoneità dei siti individuati per gli spari. Ma in tal caso competente ad esprimersi è esclusivamente la commissione provinciale per le materie esplosive che non dovrà ripetere il sopralluogo in caso di manifestazioni periodiche senza modifica dei luoghi prescelti. Lo ha ribadito la prefettura di Avellino con la circolare prot. n. 1260 del 5 novembre 2007. L'accensione di fuochi artificiali in un luogo abitato resta disciplinata dall'art. 57 del tulp che individua nell'autorità locale di pubblica sicurezza il soggetto deputato al rilascio della speciale autorizzazione. Il ministero dell'interno, specifica la nota dell'Utg, ha quindi diramato puntuali istruzioni per la tutela della pubblica incolumità in caso di accensione di artifici pirotecnici, con la circolare n. 559 dell'11 gennaio 2001. L'autorizzazione per l'accensione di fuochi artificiali, spiega il ministero «può essere subordinata dalla competente autorità locale di ps alla preventiva verifica dell'idoneità dei siti e delle misure di sicurezza; al riguardo si invitano le suddette autorità di ps a valutare l'opportunità di richiedere parere alla commissione tecnica provinciale per le sostanze esplosive di cui all'art. 49 tulp in base all'entità delle accensioni per cui si richiede autorizzazione e del prevedibile afflusso di pubblico». In pratica, laddove non è insediata una struttura della polizia competente al rilascio della licenza per l'esercizio degli spari è il sindaco mentre diversamente questa licenza verrà rilasciata dal commissariato o dalla questura. In ogni caso, conclude la prefettura campana, competente alla verifica dell'idoneità tecnica dei luoghi prescelti per lo sparo resta la commissione provinciale per le materie esplosive e non la commissione comunale per i pubblici spettacoli. Per semplificare questa incombenza il ministero ha comunque evidenziato all'autorità locale di pubblica sicurezza la necessità di acquisire il parere tecnico necessario una volta per tutte. In sostanza individuato il sito ed esperito il sopralluogo con esito favorevole della commissione provinciale non sarà più necessario ripetere questa istruttoria per le successive manifestazioni pirotecniche salvo palese mutamento dello stato dei luoghi prescelti.

Stefano Manzelli

Il leader di Confindustria: "Le assenze sono il 30% più alte che nel privato"

"Statali, boom di assenteisti costano quasi un punto di Pil"

Montezemolo accusa. Draghi: priorità all'istruzione

ROMA - Statali assenteisti. Dati alla mano, Luca Cordeiro di Montezemolo attacca: il fenomeno è superiore del 30% rispetto alle grandi imprese industriali e costa quasi un punto di Pil, circa 14,1 miliardi. Altre evidenze numeriche: se si azzerassero queste assenze «diverse dalle ferie», si risparmierebbero 8,3 miliardi negli enti centrali e 5,9 in quelli locali. E se si portasse la quota delle assenze totali, ferie incluse, al livello del comparto privato si otterrebbe un risparmio di 11,1 miliardi. Applausi. Il presidente della Confindustria parla alla Luiss. Nel suo discorso il male «evidente e clamoroso» dell'assenteismo viene fuori un po' come l'altra faccia della mancanza di una «cultura del merito» e quindi, in ultima analisi, della carenza d'investimento in capitale umano. «Un tipo speciale di capitale», secondo la defini-

zione del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, pure presente all'inaugurazione dell'anno accademico che «si produce» proprio nelle scuole e nelle università. Ecco allora che l'istruzione, se così concepita, diventa «motore della crescita» economica e quindi, in definitiva, «garanzia della stessa stabilità del sistema finanziario». Spiega: «Più un paese cresce più è in condizioni di pagare il proprio debito, e il nostro è alto». Studi di alcuni suoi esperti (tra cui il vicedirettore generale Ignazio Visco) calcolano che un aumento del capitale umano equivalente a un anno di istruzione in più, comporta un aumento del prodotto pro-capite del 5%. Morale: bisogna «garantire ai giovani una scuola e una università di qualità», esorta Draghi. In Italia però - è l'accusa di Montezemolo - le università peggiorano, ultime per pre-

parazione fornita nell'ambito del g7, in coda nella graduatoria Ocse. In più, nel paese si registra una «allergia alla meritocrazia». Col risultato che la società «rimane improntata sulle caste», la mobilità è bassa, i figli perpetuano il lavoro dei padri e nel settore pubblico non c'è efficienza. Anzi, qui regna appunto l'assenteismo che è «emblema dell'inefficienza». Senza contare i costi generati dalla «bassa o nulla» produttività di quella parte dei dipendenti pubblici - «minoritaria ma non piccola» - che svolge «poco o male la sua attività, pur essendo ufficialmente presente sul luogo di lavoro». Statali assenteisti e pure fannulloni, par di capire, secondo un'analisi che fa subito discutere. Ma Montezemolo stila anche una sua speciale graduatoria: tra i ministeri la maglia nera va alla Difesa dove le scrivanie

sono vuote per ben 65 giorni in un anno, seguono l'Economia e l'Ambiente (60). Assenteismo «elevato» anche all'Agenzia delle Entrate; all'Inpdap si sfondano i 67 giorni. Negli enti locali spicca il Comune di Bolzano (74 assenze l'anno), seguito da La Spezia e la provincia di Ascoli Piceno (oltre 70). Più in generale, tra ferie e permessi vari un pubblico dipendente è fuori ufficio un giorno di lavoro su cinque. «Come si deve reagire?», si chiede Montezemolo. E la risposta è che bisogna pagare meglio chi lavora di più, nel pubblico e nel privato. Al tempo stesso, va sanzionato chi non produce pur essendo pagato per farlo. Confindustria propone di affrontare questi temi nel dialogo con i sindacati per «far crescere di più il paese e innalzare i salari».

Elena Polidori

La REPUBBLICA – pag.4

Ecco i numeri sulle assenze per malattia nel pubblico impiego che Confindustria ha elaborato dalle tabelle del Tesoro. Ma i sindacati li contestano

Al top Difesa, Regione Lazio e Inpdap

Epifani: quei dati sono confusi. Nicolais: uno sport sparare sui travet - Tra i più virtuosi: la provincia di Cremona (un solo giorno di non-lavoro) - Secondo la Ragioneria però nel 2005 le assenze medie sono scese a 19 giorni l'anno

ROMA - Lui dice che se ne stanno troppo tempo a casa e che vanno troppo a spasso, anche per 60 giorni l'anno. Loro rispondono che quei dati sono finti, che le assenze di lavoro hanno un'unica normativa nel settore pubblico come in quello privato e che comunque sia, qui si parla di una media salariale che - quando va bene - arriva a 1.300 euro al mese. Imprese e burocrazia, si sa, non si sono mai amate. Ma i dati sulle scrivanie vuote sventolati ieri da Luca di Cordero di Montezemolo, leader degli industriali, hanno riaperto le luci sulla polemica degli «statali fannulloni». Confindustria ha fatto le pulci a ministeri (22 giorni a testa medi all'anno di malattia alla Difesa), agli enti locali (25,9 giorni di «sofferenze» a dipendente per la provincia di Reggio Calabria) e alle regioni (La-

zio al top con più di 21 assenze) quantificando il danno subito dal paese per la vocazione al malessere del pubblico impiego e annunciando che i giorni di assenza del settore pubblico sono in media il 30 per cento in più che in quello privato. Non che manchino le eccellenze: a Cremona per esempio, la media di assenza per malattia in provincia è di un giorno a testa, a Siracusa di due, ammettono gli industriali. Ma la corsa al certificato medico, che non fa grandi distinzioni fra gli statali del Sud e quelli del Nord e che riguarda in modo predominante le donne, è responsabile - secondo Montezemolo - di parte dei ritardi italiani. Dati e accuse che il sindacato respinge. Le uniche cifre che Cgil, Cisl e Uil sono disposte ad accettare sono quelle fornite dal «Conto annuale» della Ra-

gioneria generale dello Stato che fotografa i giorni di malattia medi del pubblico impiego a 18,71 l'anno. «La ricerca è riferita al 2005 - spiega Michele Gentile - coordinatore della Funzione Pubblica Cgil - ma la media da qualche anno a questa parte è in costante calo». Guglielmo Epifani, leader della Cgil ha pochi dubbi: «Montezemolo ha fatto confusione, ha messo assieme cose diverse - ha detto - L'assenteismo va combattuto: noi siamo pronti ad affrontare la questione, il governo si muova e Confindustria collabori invece di parlare». E se il numero due dell'associazione industriali rincara la dose e dice che «gli italiani sono più scioperaioli e cagionevoli dei loro colleghi europei», il leader della Cisl Bonanni ritiene che la sparata di Confindustria sia una «iperbole sba-

gliata» conseguenza della delusione subita dalla categoria «per la cancellazione da parte del governo degli incentivi alla rottamazione». E il collega Angeletti, leader della Uil invita piuttosto le imprese «ad occuparsi dei salari». Ma a spezzare una lancia a favore del settore pubblico sono stati anche due ministri del governo. Per il titolare della Funzione Pubblica Nicolais «ormai attaccare il settore è uno sport nazionale, le sacche di assenteismo ci sono, ma il problema non riguarda solo la pubblica amministrazione: dobbiamo introdurre nel nostro Dna la cultura della valutazione». Paolo Ferrero titolare della Solidarietà ha rovesciato la medaglia: «Il vero scandalo - ha detto - sono gli stipendi d'oro dei manager».

Luisa Grion

"Contro gli immigrati metodi da SS" proposta-scandalo della Lega a Treviso "

Dieci puniti per ogni torto a italiani". L'Unione: aberrante

TREVISO - Non bastano più le grida, le ordinanze, i divieti. Contro gli immigrati, bisognerebbe usare i metodi delle SS: «Punirne dieci per ogni torto fatto a un nostro cittadino». La nuova, indecente proposta viene da un altro leghista, il consigliere comunale di Treviso Giorgio Bettio, che l'ha fatta nel corso della seduta del consiglio comunale senza che il sindaco, leghista anch'egli, né l'opposizione, trovassero nulla da ridire. «Sarebbe giusto far capire agli immigrati come ci si comporta -ha detto- usando gli stessi metodi dei nazisti. Per ogni trevigiano a cui recano danno o disturbo, vengono puniti dieci extracomunitari». Alle deliranti

affermazioni del cinquantunenne professore di scuola superiore secondaria appassionato di rally automobilistici, ha replicato invece mezza Italia, e il caso è rimbalzato anche nell'aula del Senato dove Tiziana Valpiana del Prc ha chiesto l'intervento del ministro dell'interno Giuliano Amato, come ha fatto anche il senatore dei Verdi Giampaolo Silvestri, domandandosi se sia normale «che in un'istituzione repubblicana sia possibile pronunciare simili bestialità». Di fronte alla pioggia di critiche, arrivate anche dal ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, dal portavoce del Commissariato dell'Onu per i rifugiati Laura Boldrini,

della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici, e dal vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti del Pd che ha chiesto ai vertici della Lega di condannare le parole di Bettio, il sindaco leghista di Treviso Gian Paolo Gobbo è stato costretto ad un imbarazzante dietrofront. Dopo essere stato zitto in aula, ieri ha definito la sparata del suo consigliere «una provocazione assurda», e «da rimproverare nella maniera più assoluta», anche se ha precisato che Bettio «non è più iscritto alla Lega». Ma dal Veneto inquieto di questi giorni arriva anche qualche segnale distensivo. Come l'iniziativa del sindaco di Fossò in provincia di Vene-

zia, Guido Carraro, che guida una giunta di centrosinistra, e che in risposta al messaggio lanciato dal suo collega di Montegrotto che invitava i suoi concittadini ad emigrare in polemica con gli immigrati, ha scritto sui suoi tabelloni luminosi tutto il contrario: «Il sindaco dà il benvenuto in questo comune ai cittadini italiani e stranieri se animati da buona volontà e rispetto civico». Si profilano guai invece per il sindaco leghista di Caravaggio nel bergamasco, Giuseppe Prevedini, che ieri è stato convocato dal Prefetto che gli ha chiesto spiegazioni sull'«editto» con cui ha deciso di non sposare gli extracomunitari privi del permesso di soggiorno.

LETTERE E COMMENTI

Io, i lavavetri e gli altri sindaci

Caro direttore, nell'interessante ragionamento svolto da Gad Lerner sulle ordinanze "anti-stranieri" dei sindaci del nordest, trovo che l'assunto iniziale possa indurre in equivoco. "Dall'ordinanza contro i lavavetri del sindaco di Firenze, all'ordinanza antisbandati del sindaco di Cittadella, il passo era purtroppo fatale e prevedibile" scrive Lerner. Sarebbe così suggerita una connessione causale, che in realtà non ha fondamento logico e politico tra due atti sostanzialmente diversi. Intanto, l'originaria ordinanza sui lavavetri (ora caduta e sostituita) interveniva su un comportamento e, per così dire, su una attività, mentre gli atti dei sindaci citati da Lerner riguardano volutamente gli immigrati e il loro status economico, sociale e culturale. Sul piano politico,

poi, mi pare difficile si possa credere che se non ci fosse stata l'ordinanza di Firenze, questi amministratori di centrodestra o della Lega nord mai avrebbero promosso le loro iniziative. Del resto, lo stesso Lerner scriveva su Repubblica lo scorso 29 agosto: "Dunque l'ordinanza del Comune di Firenze che inasprisce la repressione degli abusivi ai semafori non ha proprio nulla di leghista" e sosteneva giustamente che bisogna accompagnare gli immigrati fino alla piena cittadinanza e che la soluzione non sarà certo il carcere (e c'è chi ha fatto credere, forse non sapendo di cosa parlava, che l'ordinanza di Firenze servisse a mandare i lavavetri in galera). Ora però la situazione si è fatta molto delicata ed è necessario dire alcune parole chiare. Prima di tutto sul piano della interpretazione delle norme.

Lerner critica, a mio parere con ragione, l'"enfasi distorsiva" con cui il commissario europeo Frattini ha richiamato la direttiva 38/2004 dell'Unione Europea, ma non c'è dubbio che il decreto legislativo che l'ha recepita pone molti interrogativi in fase di applicazione e, in mancanza di una interpretazione certa, offre spazio a iniziative discutibili ma non del tutto illegittime, come nel caso dell'ordinanza di Cittadella. Ecco perché, come presidente Anci, ho inviato una lettera al presidente del Consiglio e ai ministri Amato e Lanzillotta, per richiedere criteri interpretativi più chiari delle norme in vigore, da discutere e condividere in sede di conferenza unificata, dove siedono Governo, Regioni ed Enti locali. Questo sul piano tecnico-istituzionale. A livello politico e culturale,

Lerner pone una questione ben più drammatica: la "priorità dell'allarme razzismo". Su questo non possiamo che ritrovarci. Penso però che tentare di dare risposte ai cittadini sul versante sicurezza e controllo del territorio non provoca necessariamente una sorta di istigazione al razzismo. Anzi, proprio l'assenza e la fragilità delle istituzioni su questo fronte, possono dare spazio a gruppi o a singoli che vogliono farsi giustizia da soli. E rischiano di indebolire le non sempre sufficienti politiche di integrazione e inclusione sociale che servono a portarci verso un vero multiculturalismo, capace di garantire modi di vita diversi entro una comunità, in un unico quadro generale di diritti e di doveri.

Leonardo Domenici

Auto, cancellata la rottamazione

Via libera al fondo taglia-tasse. Mose, Cacciari "denuncia" il governo

ROMA - Salta la proroga al 2008 delle rottamazione per auto e moto inquinanti. Il braccio di ferro all'interno della maggioranza tra favorevoli e contrari si è concluso con la vittoria dei Verdi: «Non aver presentato l'emendamento sulla rottamazione è un fatto importante e positivo», ha esultato ieri Angelo Bonelli che ha aggiunto che è molto meglio destinare le risorse a bus e ferrovie. A dare l'avallo politico al dietrofront è sceso in campo anche il vicesegretario dei democratici Franceschini che ha definito «saggia» la soluzione e ha invitato a destinare i finanziamenti al trasporto pubblico. Cauta invece la posizione di membri del governo: il ministero dello Sviluppo economico di Bersani ha fatto sapere che la misura è stata solo «accantonata». Ad agi-

tare le acque della maggioranza torna in primo piano il nodo delle opere pubbliche. Si riaccende la battaglia mai sopita contro il Mose. Questa volta davanti al Tar dove si discute oggi il ricorso presentato dal sindaco Massimo Cacciari contro le autorizzazioni concesse dalla commissione di Salvaguardia e dalla Regione ai cantieri per i cassoni che conterranno le paratoie mobili in costruzione a Santa Maria del Mare. Un «atto illegittimo» secondo Ca' Faretto il cui ricorso è rivolto anche nei confronti di due ministri del governo Prodi, quello per le infrastrutture Antonio Di Pietro e quello dell'Ambiente Alfonso Pecorearo Scanio. In caso di rigetto, Cacciari si dice pronto a ricorrere anche alla Corte costituzionale. L'opposizione del Comune riguarda i cantieri - in gran

parte già ultimati - nella parte nord dell'isola di Pelicciola, autorizzati ex post da una delibera della commissione di Salvaguardia del 31 luglio. Mancherebbe, si legge nell'esposto, l'autorizzazione paesaggistica, come previsto dalla legge Galasso: infatti l'area di Santa Maria del Mare è sottoposta a vincolo anche nel caso di «opere provvisorie». Tornando alla rottamazione, a fare le spese dell'annuncio e della successiva retromarcia (la misura sulla rottamazione prevedeva un bonus di 700 euro, esenzione dal bollo ed estendeva la demolizione anche alle «euro-2») è stato il titolo Fiat che in Borsa ieri mattina ha subito una flessione del 4,32 per cento. Scontento anche da parte della Confindustria mentre Promotor lancia l'allarme: senza il rinnovo degli incen-

tivi le immatricolazioni di automobili scenderanno del 13 per cento il prossimo anno. Fa intanto un passo in avanti decisivo la prospettiva di una riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti per il prossimo anno. L'articolo 1, approvato ieri, è stato rafforzato in questo senso dalla Commissione: oltre alla indicazione generica di destinare il surplus ai dipendenti si è precisato che l'operazione scatterà «a decorrere dal periodo di imposta 2008», che la riduzione d'imposta non sarà inferiore al 20 per cento per le fasce di reddito più basse e soprattutto il nuovo «tesoretto» sarà vincolato all'intero di un apposito fondo denominato «Fondo per la riduzione del carico fiscale ai lavoratori dipendenti».

Roberto Petrini

Oggi ufficializzato il progetto: ridotte le quote di Co2 per le centrali più inquinanti

Ecco il piano italiano per Kyoto nel mirino carbone e trasporti

ROMA - Pronto il nuovo piano italiano per rispettare il protocollo di Kyoto. Il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Ambiente ufficializzeranno oggi lo schema con cui vengono "assegnate" le quote di anidride carbonica che ogni settore industriale potrà produrre dal 2008 al 2012. Chi supera le parti assegnate dovrà comprare degli appositi certificati messi in vendita da chi ha invece prodotto meno del consentito e quotati a livello internazionale. L'Italia era in forte ritardo su questo fronte visto che il Pna (Piano nazionale di emissioni) era stato già bocciato a maggio dall'Ue perché troppo "generoso" rispetto agli obiettivi di riduzione. Il nuovo Pna distribuisce 195,8 milioni di tonnellate all'anno alle centrali elettri-

che e alle altre industrie energivore come cementifici e acciaierie. Nelle prossime due settimane il documento sarà in consultazione e prima di Natale il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio lo presenterà a Bruxelles. Si tratta di un lavoro in extremis: dal 2008 chi non rispetterà le emissioni previste nei piani nazionali sarà multato dalla Ue, ma l'Italia rischiava di pagare da subito per il mancato rispetto dei tempi di presentazione. L'ultimo taglio, da 209 milioni di tonnellate a 195,8 milioni, è stato difficilissimo perché significava distribuire circa 300 milioni di euro di extracosti (una tonnellata di Co2 prodotta impone di comprare un certificato che costa tra i 20 e i 25 euro). Sarà il settore dell'elettricità a subire gran parte dell'ulteriore

taglio (9-10 milioni sui 13 previsti). Peserà il tipo di combustibile che si usa in ogni centrale penalizzando in particolare il carbone (5-6 milioni). Esultano le associazioni ambientaliste che avevano chiesto proprio di ridurre grazie al meccanismo delle emissioni il vantaggio economico dell'uso del carbone visti gli alti costi ambientali ad esso connessi. Una scelta che non risolve i problemi nel settore elettrico, già il più tartassato sul fronte delle emissioni. È servito un intervento dell'Antitrust per salvaguardare la quota riservata alle nuove centrali (15,8 milioni l'anno per un totale di 79,2 milioni) e per evitare che il sistema favorisse troppo l'esistente a scapito di nuovi concorrenti e centrali più moderne e quindi meno inquinanti. Ma anche

così quella quota si dovrebbe esaurire già tra due anni. Per questo il ministero guidato da Pierluigi Bersani si è impegnato ad evitare extracosti ambientali ai nuovi investimenti: una parte dei soldi dovrebbe arrivare da un fondo di 150 milioni di euro già previsto in Finanziaria. Il ministero dell'Ambiente non si è limitato all'aspetto "industriale" del protocollo di Kyoto, l'unico contabilizzato dalla Ue. Per ridurre il contributo italiano al riscaldamento globale è stata messa in revisione la direttiva Cipe del 2002 che regola gli interventi su trasporti e sulle abitazioni, cioè i settori da cui ci si aspettano i migliori risultati dal punto di vista della riduzione reale dei gas serra nell'atmosfera.

Luca Iezzi

GOVERNO - Si punta all'approvazione dal primo gennaio

Finanziaria, servizi pubblici

Al Senato è duello sul voto

ROMA — È ormai un vero e proprio braccio di ferro quello ingaggiato tra governo e maggioranza sulla riforma dei servizi pubblici locali. Rotti gli indugi l'esecutivo ha infilato la riforma prevista dal disegno di legge Lanzillotta, fermo in Parlamento da un anno e mezzo, nel testo della Finanziaria 2008. La maggioranza al Senato, però, protesta e pretende di continuare a discutere in separata sede il provvedimento. Ieri la conferenza dei capigruppo del Senato ha calendarizzato per la prossima settimana la discussione del disegno di legge, dando l'impressione di voler accelerare. In realtà è un nuovo rinvio, perché il disegno di legge, all'esame dell'Aula di Palazzo Madama da ben otto mesi, sarebbe dovuto essere discusso nella stessa giornata di ieri. Né la Lanzillotta, né Palazzo Chigi hanno apprezzato la mossa del Senato e, a questo punto, sembrano ancora più decisi a confermare la riforma nella Finanziaria, così che possa partire dal primo gennaio dell'anno prossimo. Direttamente e senza ricorrere alla delega prevista dal disegno di legge originario. Tanto più che la riforma, che obbligherebbe gli enti locali a fare delle gare aperte per l'assegnazione dei servizi pubblici locali, come acqua, rifiuti e trasporti, trova il sostegno incondizionato delle associazioni dei consumatori, oltre che delle imprese. «La scelta del governo è il tentativo di concludere una vicenda legislativa che si sta prolungando oltre ogni ragionevole limite» ha detto ieri il presidente della Piccola industria della Confindustria, Giuseppe Morandini. Nella maggioranza, però, Udeur, Verdi, Comunisti e Rifondazione fanno muro. «La riforma in Finanziaria è una forzatura», sostengono. Il governo contro la politica, quindi. Come sostiene il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. «Molto spesso gli ostacoli, le resistenze alle liberalizzazioni si manifestano più in Parlamento che in Consiglio dei ministri» ha detto detto ieri. «Dobbiamo tagliare tutti i fili che immobilizzano Gulliver » ha aggiunto il titolare dell'Economia.

VITA DA IMPIEGATO

Lavoro pubblico, ecco penalizzazioni e privilegi

Il ministeriale malato ci rimette fino a 100 euro. Ma in caso di lunghe assenze è più difficile perdere il posto

ROMA - Quando un dipendente pubblico perde un giorno di lavoro, perde anche un pezzo di stipendio. A differenza del settore privato, in quello statale l'assenza per malattia viene per così dire punita, o quanto meno disincentivata, con una detrazione dalla busta paga. Certo il danno economico non è insopportabile. Ad esempio, un impiegato ministeriale di medio livello (qualifica B3) ci rimette circa 8 euro lordi per ogni giorno di assenza. La trattenuta diventa un po' più alta nelle amministrazioni più ricche, può arrivare a una ventina di euro per un impiegato di un'agenzia fiscale, e anche di più per i funzionari di qualifica più alta. Se un ministeriale sta a casa malato per due setti-

mane si fa decurtare circa un centinaio di euro. Se invece supera i quindici giorni la detrazione non si applica più. Sembra un paradosso, ma la regola ha una sua logica. Il vero assenteista in genere fa assenze saltuarie, evitando così le visite di controllo e spesso anche l'obbligo di certificato medico (molte amministrazioni non lo chiedono quando si rimane sotto i tre giorni, sebbene la giurisprudenza prescriva il contrario). Perdere pochi spiccioli al giorno non sarà una sciagura, ma per un impiegato che mediamente non supera i mille e 400 euro netti al mese è comunque spiacevole. Per il resto, disincentivo a parte, non si può negare che i lavoratori pubblici abbiano un trattamento di favore ri-

spetto ai privati. In caso di lunga malattia, i contratti nazionali pubblici consentono al lavoratore di conservare il posto per due anni, il contratto dei metalmeccanici solo per sei mesi. In diverse amministrazioni il permesso retribuito per i donatori di sangue è di due giorni anziché uno. A volte sopravvivono vecchi privilegi che resistono a tutte le riforme e i rinnovi contrattuali. Come il famoso permesso per "cambio asse- gno" tuttora in vigore al Comune di Roma: ogni dipendente ha diritto a lasciare il lavoro per due ore al mese, tempo nel quale in teoria dovrebbe andare in banca a depositare l'assegno dello stipendio. Quasi tutto il personale oggi si fa ac-

creditare la retribuzione di- rettamente sul conto corrente, ma le due ore di permesso sono rimaste e tutti le sfruttano come meglio credono. Ma il vero vantaggio dell'impiegato pubblico è quello di avere un datore di lavoro più permissivo. La produttività di un dipendente dipende in buona parte dalla volontà e dalla capacità del suo dirigente. Se un'amministrazione non è rigida nel chiedere il certificato medico, se non si spedisce il medico fiscale a casa del presunto ammalato, se all'ingresso non ci sono tornelli né badge da strisciare, anche il lavoratore più coscienzioso è tentato di andarsene a spasso.

Pietro Piovani

ASSENTEISMO NEL PUBBLICO IMPIEGO - Agenzia delle Entrate/Girolamo Pastorello

“Nulla si può contro i medici compiacenti”

ROMA - Girolamo Pastorello, lei è direttore centrale per il personale dell'Agenzia delle Entrate. Da voi l'assenteismo impazza, come dice Luca Cordero di Montezemolo? «Veramente ho l'impressione che il presidente di Confindustria adoperi dati errati. E comunque, mettere insieme assenze, permessi e ferie è come sommare pere, mele e carciofi. Il vero assenteismo, che è un problema molto serio, si nasconde notoriamente tra i dati delle assenze per malattia. Le ferie sono un diritto, non c'entrano con l'assenteismo». E da voi, com'è la situazione?

«Intanto, noi abbiamo reso pubblici tutti i dati che rileviamo, che mostrano grandi differenze tra ufficio e ufficio, tra regione e regione. L'assenteismo nell'Agenzia delle Entrate non è un fenomeno generalizzato». Ovvero? Ovvero, un terzo dei dipendenti non fa nemmeno un giorno di assenza per malattia l'anno. Un terzo si attesta sotto la media nazionale, che è di 10,2 giorni l'anno. Gli altri fanno tante assenze: in pratica, il 30% del personale assomma l'85% delle assenze per malattie di tutta l'Agenzia». Immagino che ci sia un bel divario tra Nord e Sud...

«Infatti. In Alto Adige, in media si fanno 4,8 giorni di assenza, in Calabria 15,3, 8,5 in Lombardia, 14 in Sicilia. Anche i giovani del Mezzogiorno si "ammalano" più di quelli del Nord». Come arginare il fenomeno? «È difficile. Mettendo i numeri in piazza, e poi moltiplicando i controlli. Ma il guaio è che noi le visite fiscali le facciamo, e tante, ma i certificati medici ci stanno sempre...» Dunque, colpa dei medici... «Certo è che in molte Asl si verificano abusi. E poi, si devono eliminare regole sbagliate inserite nei contratti. Faccio un esempio: oggi nel pub-

blico impiego se un lavoratore manca per malattia fino a 14 giorni, dalla busta paga gli tolgono i 250 euro della cosiddetta "indennità di amministrazione". Ma se l'assenza si prolunga per almeno un altro giorno, e si arriva a 15 giorni di malattia o più, ecco che l'indennità torna nello stipendio». Geniale: sembra una regola studiata per favorire l'assenteismo di lunga durata... «E pensare che fu introdotta per contrastare il microassenteismo, le assenze brevi. Nel prossimo contratto si dovrà per forza rimediare».

Roberto Giovannini

ASSENTEISMO NEL PUBBLICO IMPIEGO – Categoria nel mirino

Lo sfogo dei ministeriali “Qui lavorare non serve”

Piazza Santa Croce in Gerusalemme, civico numero uno. «Scusi, è qui l'Inpdap?». Il portiere dello stabile allarga le braccia: «Pure lei...Da quindici anni ricevo posta e regali di Natale. Giri l'angolo, loro stanno al 55 della via, non nella piazza. Se ci va, gli dica di sistemare l'equivoco sugli elenchi». Alle cinque del pomeriggio la direzione generale dell'Istituto voluto dal Governo Ciampi per accorpere i tre vecchi enti previdenziali dello Stato (Enpas, Inadel e Enpdep) è semivuoto. Nella palazzina anni sessanta ci sono solo i dipendenti del turno lungo. L'ultima entra dopo aver parcheggiato davanti ai cassonetti con le doppie frecce. Gli altri escono alla spicciolata. Una signora, alla parola «giornalista», torna indietro terrorizzata e chiama la vigilanza. Nessuno osa qualificarsi nemmeno con il nome di battesimo. Un uomo e una donna escono per fumare una sigaretta. La donna abbozza: «Montezemolo dice che questo è un covo di assenteisti? Lo dica ai dirigenti: non si presentano mai prima delle dieci». L'uomo, un impiegato del Protocollo, è meno disponibile. Prima apostrofa e poi chiama di nuovo la vigilanza. L'amica lo difende: «Sa, è l'effetto del turno lungo». Scende le scale una signora

sui cinquanta con passo svelto. «Non ho nulla da dire». Poi, voltato l'angolo, ci ripensa: «Se vuole parlare mi segua». Si accalora: «All'Inpdap si è avverata la profezia di Goya. Il sonno della ragione ha prodotto mostri». Racconta di promozioni «pilotate», di «merito inesistente», di un ente nel quale il controllo sulle persone è «pressoché nullo». Alla domanda se ci sia un problema di assenteismo, la signora fa spallucce: «Se la gente non lavora più è perché qui lavorare non serve. I più seri fanno solo quello che gli viene chiesto. Punto. Qui hanno la meglio gli iscritti alla Cgil e alla Cisl». Sa come diceva Totò? «E' la somma che fa il totale». Un'altra signora si fa accompagnare alla fermata del 571. «Io ho vinto un concorso regolare nel 1972 e sto per andare in pensione. Gli assenteisti sono sempre esistiti, qui come altrove. Ora dicono che monteranno i tornelli. Chissà». All'ingresso dell'Inpdap c'è un orologio e i cartellini da timbrare. Non devono servire a granché se in primavera la direzione ha iniziato una battaglia per ottenere le sbarre girevoli nella sede di Via Ballarin, all'Eur, un ministero da 1.800 persone. Motivo ufficiale: «Sicurezza». Una volta negli uffici, i dipendenti dovrebbero por-

tare al collo un badge identificativo, ma in pochi rispettano la regola. Negli ultimi mesi ci sono stati furti di borse, pellicce, computer. A primavera un gruppo di occupanti di un palazzo Inpdap ha sfondato la vigilanza ed è arrivato fin dietro la porta del presidente Staderini al terzo piano. I sindacati a parole si dicono «favorevoli» ai tornelli, in pratica frenano. «Vogliamo aver chiaro cosa significa», dice Francesco Nicastro della Cisl. «Perché nella sede centrale c'è il bar e la mensa interna, altrove no. In Italia abbiamo decine di piccole sedi senza servizi. In quel caso bisognerà continuare a garantire la pausa pranzo». Il contratto di lavoro del pubblico impiego prevede in media 36 ore settimanali e una pausa di mezz'ora al giorno, «più altri dieci minuti previsti dalle norme europee», rivendica Nicastro. Nessuno, ai piani alti dell'Inpdap, crede che il tornello avrà un impatto salvifico sull'assenteismo. E del resto, se l'innovazione potrà essere da deterrente contro il vizio dell'uscita durante il lavoro, non risolve quello della finta malattia. Al ministero dell'Economia, fra i primi per assenze, i tornelli esistono da anni. In quel caso, aiutano a monitorare anche i dipen-

tsourcing» nel ministero. Aziende private nelle quali, a detta di Montezemolo, i giorni di assenza sono inferiori almeno di un terzo. Con grande disappunto dei sindacati interni, Tommaso Padoa-Schioppa ha appena nominato come capo del personale al ministero Giuseppe Baffi, figlia dell'ex Governatore di Bankitalia ed ex braccio destro di Matteo Arpe a Capitalia. All'uscita del più grande ministero d'Italia la gente è un più loquace. Sabrina e Manuela, due dipendenti di «Eds», spiegano: «Assenteismo? Beh, diciamo che in un giorno facciamo dieci telefonate sette persone le troviamo, tre no». Un dirigente del Tesoro che preferisce l'anonimato è al secondo giorno di lavoro dopo quindici anni a Washington fra Banca Mondiale e Banca Interamericana di Sviluppo: «Le cose stanno migliorando. Prima che partissi era impossibile trovare gente al lavoro di pomeriggio. Ma qui dentro mancano ancora merito e giovani». Annuiscono due trentenni, lui dipendente privato di «ITQ», l'altra di Consip. «Qui si lavora un botto». Ma la pausa caffè al Bar XX settembre, di fronte al ministero, durerà una mezzoretta. Questione di punti di vista.

Alessandro Barbera

SICUREZZA - Le risposte all'allarme

Ronde, anatemi e sparate a Nord-Est è un contagio

Si può partire da Mogliano, che sta sul Terraglio, lo stradone da Mestre a Treviso, dove il sindaco leghista ha messo in mezzo ai cartelli della segnaletica stradale il disegno che dovrebbe rappresentare una peripatetica, insomma «pericolo puttane». Magari pure lì si muoverà qualche magistrato e si aprirà una bella inchiesta: contro il sindaco, ovviamente. E si può continuare, sorvolando sulle ultime boiate di un consigliere leghista di Treviso, dove il prosecco abbonda, con la Provincia di Padova che sta per chiedere la revisione del Trattato di Schengen. O sui vigili di cinque paesoni della Bassa che diventeranno vigilantes. Non è successo niente, ma a mettere assieme ordinanze, proposte e cronache dal Nord-Est pare sia successo di tutto. Un sindaco, quello di Teolo, Lino Ravazzolo, An, ha deciso di consegnare il decreto di concessione della cittadinanza italiana a sua discrezione: «Non me la sento di concedere la cittadinanza a chi non riesce a pronunciare correttamente in italiano il giuramento sulla nostra bandiera». Dice che la sua «è una questione di principio». Potrebbe, più semplicemente, citare la Svizzera, dove per ottenere la cittadinanza è obbligatorio - domandare a Mina - superare un esame di storia e cultura dei Quattro Cantoni. C'è una strana frenesia da Verona a Rovigo. Su «Il Corriere del Veneto» il filosofo Umberto Curi l'ha definita «La grottesca corsa a spararla più grossa». Forse sono le elezioni amministrative in arrivo, fissate a primavera. Forse, nel Veneto delle partite Iva e delle giunte tutte (o quasi) di centrodestra, sono gli effetti del malessere nella CdL. Ma la corsa, o la rincorsa, si sente, si vede e si legge. Da Novanta Padovana: «Nel 2007 su 220 nuovi residenti 180 sono stranieri, il 75% non parla italiano». Il «Gazzettino» aggiunge un titolo da un paese che si chiama Rubano: «Le anatre del laghetto Bosco fanno gola agli extracomunitari». Le mangiano. Se è una corsa il primo a partire è stato Massimo Bitonci, 42 anni, commercialista, rugbista, maratoneta e sindaco leghista di Cittadella. Dietro di lui, il gruppone dei sindaci. Quello di Montegrotto, Luca Claudio, leghista, che mette sul display del Comune la scritta «Vivrete meglio da immigrati in un'altro Paese che da cittadini nel vostro Paese!», e però scivola su quell'apostrofo di troppo. Quella di Romano d'Ezzelino, Rossella Olivo, Forza Italia, che nega agli extracomunitari le borse di studio, e la delibera l'ha scritta l'assessore Michele Sella, insegnante di catechismo in parrocchia. Avanti i prossimi. Nella sua maratona il sindaco Bitonci continua a tenere la testa. Oggi sarà perfino a Roma, in Senato, presente tra il pubblico quando il capogruppo Roberto Castelli prenderà la parola nel dibattito sul decreto sicurezza. Il testimonial dei sindaci fai da te, dell'arte veneta di arrangiarsi tra leggi e regolamen-

ti, codici e ordinanze. A Cittadella, il suo paese, niente case agli extracomunitari con reddito inferiore ai cinquemila euro all'anno, e pazienza se la Procura della Repubblica di Padova l'ha messo sotto accusa. E' una medaglia, per il maratoneta. E le tv della chiacchiera ora se lo litigano. «In Veneto almeno 50 sindaci hanno già annunciato che adotteranno la mia ordinanza - dice -. In Provincia di Milano stanno raccogliendo le adesioni. Qualcosa di grosso si sta muovendo, finalmente. Però bisogna stare attenti a non sbagliare». Ecco, a non spararla sempre più grossa. Come a Belluno, dove il vicesindaco leghista è stato dimissionato dal sindaco Antonio Prade, Forza Italia, «perché qui il problema non esiste». O come il sindaco di Romano d'Ezzelino: «Cosa c'entra? - dice Bitonci - Io le borse di studio agli immigrati caso mai le raddoppierei. Qui si parla di delinquenti, non di razza o religione». Il rischio, e il sindaco commercialista ha già fatto i suoi conti, è proprio quello, il solito, l'accusa di razzismo. «Io sono stato attentissimo ad evitarlo, anche perché proprio non c'entra. E poi mica li scrivo io i giornali, mica sono io a mettere in fila le notizie che riguardano la nostra sicurezza, o meglio la nostra insicurezza». Bitonci è un leghista dai toni pacati e dalle parole dure: «Come sindaco debbo dire che siamo di fronte ad una sconfitta dello Stato. A Cittadella, per tutelare gli abitanti, abbiamo dovuto organizzare le

ronde notturne con 50 volontari. E' facile far la morale stando in tv o in qualche salotto di città». Pagina del «Giornale di Vicenza», cronaca di Bassano del Grappa, quattro titoli: «Optica Ponticello ancora svuotata. E' il terzo assalto»; «Entrano in casa mentre tutti dormono»; «Rubati alla TecnItalia computer e cantante»; «Case e ditte nel mirino, i ladri si sono scatenati». Non si legge di extracomunitari, o clandestini, o romeni. Ma non importa, anche se non fosse vero la sicurezza e l'insicurezza ormai fanno rima con loro. «Cosa dobbiamo fare, cosa possiamo fare? - continua Bitonci - Arrangiarci da soli. Abbiamo avuto un incontro con il Prefetto di Padova e ci siamo sentiti dire "Prendetevi dei vigilantes"». Il «Gazzettino» di Venezia comunica, nella pagina di Mestre, una novità. Nella zona del Cavalcavia, nel fine settimana, extracomunitari e clandestini vanno a dormire negli uffici. Un avvocato, passato dallo studio domenica mattina, ha trovato un'ucraina e uno slovacco. Però continua a colpire la «Banda del Cilindretto», anche se a Nunzio Tocchetto, il sindaco di Vigonza, è andata bene: si è svegliato quando la serratura è finita sul pavimento, sono scappati. Ultimissime dai sindaci: a Zanè, nel vicentino, Alberto Busin ha deciso di multare con 500 euro i mendicanti. Come Flavio Tosi, il sindaco leghista di Verona. «E' vero - conclude e parte per Roma Massimo Bitonci -. In questi

giorni non è successo nulla di particolare, ma l'insicurezza è diventata insopportabile. Quando a Gorgo al Manticano, in agosto, un romeno e due albanesi hanno ammazzato i custodi di una villa, da Roma hanno mandato rinforzi per le Forze dell'ordine: passato un mese sono spariti. Invece, a Roma, un romeno uccide una signora e il governo fa il decreto d'urgenza. A Roma si fa in un modo e qui, nel Nord-Est che lavora, veniamo trattati in modo ben diverso. Dobbiamo arrangiarci da soli? Va bene, lo Stato non c'è e ai cittadini rispondiamo noi. Ma chissà stanotte cosa è successo...».

Giovanni Cerruti

Eliminato anche il ticket sui farmaci per chi guadagna meno di 36.151 euro

Piemonte, niente Irpef sotto i 15 mila euro

Esentati in 520 mila, molti gli anziani e i giovani

TORINO - Minori imposte per 100 milioni in Piemonte. A partire dal 2008 non pagheranno la percentuale Irpef dello 0,5 spettante alla Regione i redditi inferiori ai 15 mila euro lordi annui. Inoltre saranno esentati dal ticket sui farmaci i cittadini che non superano il reddito di 36.151 euro. Lo ha deciso ieri il governo di centrosinistra. «Con il bilancio preventivo - annuncia Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte - tagliamo imposte per 70 milioni di euro. Aggiunti all'eliminazione dei ticket già effettuata, lasciamo ai piemontesi 100 milioni di euro in due

anni e mezzo, compiendo anche il risanamento del deficit sanitario e senza tagliare servizi». **IRPEF.** Dal 2002 la percentuale era dell'1,4%, di cui lo 0,9 di quota fissa imposta dallo Stato e lo 0,5 spettante alla Regione. Dal prossimo anno resta lo 0,9, sparisce lo 0,5 per i redditi inferiori ai 15 mila euro lordi annui. Attualmente l'esenzione è limitata ai redditi non superiori a 11.259 euro. Bresso e l'assessore al Bilancio, Paolo Peveraro, calcolano che il provvedimento valga una cifra complessiva tra i 32 e i 35 milioni di euro, e che ri-guarderà circa 520 mila

contribuenti, molti giovani e anziani, in parte singoli, in parte nuclei familiari. **TICKET FARMACI.** Dall'1 gennaio non pagheranno più il ticket i cittadini piemontesi con redditi inferiori a 36.151 euro lordi annui. La normativa in vigore, invece, prevede l'esenzione per cittadini sopra i 65 anni con redditi inferiori a 18,5 mila euro lordi l'anno e disoccupati, lavoratori in liste di mobilità e in cassa integrazione straordinaria. Una misura, dice la Bresso, che pesa 35 milioni e che si va ad aggiungere ad altri 30 milioni risparmiati su esenzioni - in corso - su ticket per i

farmaci generici. **RIDOTTI I COSTI.** «Intendiamo aiutare i soggetti più fragili - spiega la presidente - anche se si tratta di una manovra costosa per l'ente. Questo, con i provvedimenti di riduzione dei costi della politica: accorpamento delle Asl, riduzione di direzioni e consulenze esterne, riduzione di organismi ed enti inutili, contenimento dei costi degli organi gestionali delle società e degli organismi a partecipazione regionale».

Luciano Borghesan

LETTERE E COMMENTI - Assenteismo nel pubblico impiego

Rendiamoli licenziabili

La scarsa produttività della pubblica amministrazione in Italia è un tema al centro del dibattito di politica economica da alcuni anni. Si parla spesso di scarsa produttività della politica, della giustizia, dell'università, della scuola e del settore pubblico in generale. Si parla anche spesso di veri e propri nullafacenti. Per migliorare il dibattito e proporre rimedi concreti occorre però discutere di fronte a precise misure di produttività. Calcolare i giorni di assenteismo, in modo simile a quanto fatto ieri da Luca Cordero di Monetezemolo, è un modo grezzo ma comunque rigoroso per discutere di produttività nella pubblica amministrazione. Sommando ferie e permessi un pubblico dipendente è fuori ufficio circa 52 giorni lavorativi all'anno. Lo stesso numero riferito ai dipendenti delle grandi imprese italiane varia tra 30 e 40. In altre parole, nel settore pubblico si è molto più assenti dal lavoro. È pressoché impossibile sostenere che le differenze di assenteismo siano da colle-

gare a condizioni di lavoro nel pubblico più faticose e stressanti che nel privato. Se nel pubblico si lavora meno giorni, si è in media meno produttivi, anche senza tenere conto di possibili differenze di produttività dovute alla modalità di svolgimento del lavoro. Il differenziale di assenteismo tra pubblico e privato non è un fenomeno solo italiano. In uno studio recente Andrea Ichino e Regina Riphalm hanno mostrato che in Germania un dipendente del settore privato è assente per malattia in media poco più di 10 giorni all'anno mentre il dipendente pubblico per 14 giorni. La differenza è di quasi il 40 per cento e tiene conto di differenze di età, istruzione ed esperienza lavorativa. Anche se si tratta di un fenomeno comune a molti Paesi, il problema in Italia è amplificato dalla dimensione imponente del settore pubblico. Appurato che non si tratta di un fenomeno solo italiano, resta da chiedersi come mai si osserva tanta differenza di assenteismo tra un dipendente pubblico e un dipendente privato. Per

gli economisti la spiegazione è semplice. Un dipendente pubblico sa benissimo di avere il posto di lavoro assicurato, e sa benissimo che un maggior grado di assenteismo non avrà alcun effetto sulla propria sicurezza del posto di lavoro; conseguentemente, va meno a lavorare. Rendere licenziabile il dipendente pubblico, almeno tanto quanto viene fatto nel settore privato, sarebbe un primo modo per ridurre questo differenziale. Ci sono in realtà molti rimedi per aumentare la produttività del settore pubblico. Basterebbe agire sugli incentivi e sulla struttura salariale. È certamente vero che anche nella pubblica amministrazione vi sono individui di grandissima professionalità, che fanno pochissime assenze e che svolgono il proprio lavoro con una generosità assoluta. Il paradosso è che a tali individui non si riconosca un premio salariale. Nella pubblica amministrazione italiana le differenze di produttività tra individui non si trasformano in differenziali salariali. Nell'università ita-

liana, un professore ordinario che non fa ricevimento studenti, che arriva tardi a lezione e che non pubblica articoli scientifici riceve la stessa remunerazione del collega che pubblica nelle più prestigiose riviste internazionali ed è sempre puntuale a lezione. L'unica differenza di stipendio tra i due professori dipende infatti dall'anzianità di servizio. Lo stesso paradosso si osserva nell'istruzione. Con un sistema di incentivi di questo tipo, non ci si deve poi sorprendere se la scuola italiana finisce al 33° posto nella classifica mondiale sulla capacità di apprendimento dei propri studenti. Questi esempi non sono casuali. Istruzione e università sono settori cruciali, nei quali si gioca il vantaggio competitivo del Paese. L'esigenza di aumentare la produttività nella pubblica amministrazione non dovrebbe essere percepita come una moda del momento. Dovrebbe essere percepita come un'emergenza nazionale.

Pietro Garibaldi

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

I sindaci Macrì e Figliomeni scrivono ad Agazio Loiero per il Por 2007-2013

«Locride penalizzata, disattese le promesse»

<

Locri - I sindaci di Locri e di Siderno, Francesco Macrì ed Alessandro Figliomeni, con una nota stampa congiunta manifestano "grande delusione" per avere «appreso dagli atti pubblici relativi al Por 2007-2013 che ancora una volta la Locride continua ad essere il territorio più penalizzato» disattendendo promesse istituzionali e deludendo «le aspettative dei cittadini di questo territorio». Rivolgendosi al presidente della Giunta Regionale, Agazio Loiero, i due primi cittadini precisano che il loro intervento «non vuole essere un mero attacco politico o una battaglia puramente dema-

gogica, bensì un segnale di grande preoccupazione». In particolare, Macrì e Figliomeni evidenziano che «è inconcepibile che tutte le dichiarazioni e promesse di aiuto concreto, succedutesi dall'omicidio Fortugno in poi, si siano tramutate in passerelle per i politici di turno escludendo l'area urbana Locri-Siderno dalla programmazione strategico operativa della Regione Calabria, con gravi penalizzazioni derivanti dalla negata possibilità di accedere alle linee di intervento relative alle Aree Urbane». «La ripresa economica calabrese, tanto auspicata da noi tutti, non può prescindere – pro-

seguono – dal processo di riqualificazione dei territori locridei. Fatto, questo, riconosciuto in tutte le precedenti programmazioni regionali (si ricorda che in conseguenza di tale assunto è stato approvato il Pru, per suggellare definitivamente la conurbazione dell'area Locri-Siderno), e ribadito con forza, nel mese di agosto, dal dirigente della presidenza della Giunta Regionale, Vincenzo Falcone nel corso del vertice con i sindaci della Locride, promosso proprio dalla Regione Calabria in merito all'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013». Macrì e Figliomeni ricordano che essi

aspettavano «non solo la riconferma della nostra area urbana nelle linee programmatiche del Por, ma, in conseguenza delle mutate condizioni conurbative sviluppatesi negli ultimi anni, anche l'allargamento della suddetta area a tutti i comuni della Locride». Anticipano, infine, «che nei prossimi giorni, su tale questione sarà investita l'associazione dei sindaci» e chiedono a Loiero «di voler urgentemente intervenire al fine di porre rimedio a questa incomprensibile scelta, che vogliamo ritenere sia frutto di motivi più di natura burocratica che politica».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.33

Gli organismi si riuniscono frequentemente e spesso lo fanno in sedute congiunte per velocizzare le procedure evitando i doppi passaggi

Toh, al Comune le commissioni consiliari funzionano

Le proposte di delibere vengono illustrate pubblicamente per assicurare la trasparenza degli atti

REGGIO CALABRIA - Le commissioni consiliari si sono messe al lavoro con impegno e i primi frutti già si vedono. È questa la notizia. Che è anche una novità. Negli anni passati, infatti, salvo lodevolissime eccezioni, questi organismi funzionavano poco e male. In molti casi, e per lungo tempo, non si riunivano nemmeno. Forse anche a motivo del fatto che i componenti sottostimavano la funzione, considerandola minore rispetto ad altre. Nulla di più sbagliato. Si tratta di un ruolo di grande rilevanza e responsabilità, perché le commissioni sono l'antichera del consiglio comunale e adottano provvedimenti che, quasi sempre, vengono ribaditi dall'assemblea. Di tutto ciò sono certamente convinti i presidenti eletti nell'ultima tornata, che subito dopo il loro insediamento hanno annunciato l'intenzione di far funzionare a pieni giri il motore dei delicati congegni istituzionali a loro affidati. Propositi, fin qui, onorati. Certo, l'itinerario è lungo e, per un giudizio compiuto, bisognerà vedere quali saranno i risultati alla distanza; ma la partenza è lanciata e le prospettive sono incoraggiamenti. All'insegna del nuovo corso, Demetrio Berna (Bilancio) e Monica Falcomatà (Statuto e Regolamento) hanno tenuto ieri a Palazzo San Giorgio una conferenza stampa per illustrare le proposte di delibere licenziate il giorno prima in seduta congiunta. Il metodo, innanzitutto: trattare congiuntamente un argomento trasversale significa evitare il doppio passaggio e, quindi, inutili perdite di tempo; rendere pubblico ciò che si è fatto risponde ad esigenze di partecipazione democratica e trasparenza. Il filo che unisce tutti gli organismi consiliari si chiama concertazione. Sotto

certi aspetti una necessità più che una scelta, come spiega dal suo punto di vista Monica Falcomatà: «La concertazione è sempre utile, ma qualche volta è indispensabile. Questo vale specialmente per la mia commissione che, a differenza delle altre, ha un ruolo propositivo di "fucina" su materie non regolamentate o da modificare. È quello che faremo, per esempio, nei prossimi giorni, in una riunione con la commissione presieduta da Daniele Romeo, che si occupa di politiche giovanili». Quanto alla sostanza del lavoro svolto durante la seduta dell'altro ieri, Berna riferisce che sono state esaminate una serie di delibere di integrazione al Regolamento e forniti pareri su otto delibere, due delle quali riguardanti riconoscimenti di debiti fuori bilancio. Le commissioni hanno anche trattato il tema del photored, che in diverse

circostanze ha visto il Comune soccombente davanti al giudice di pace. Sulla "vexata quaestio" è partito un suggerimento verso l'amministrazione di Palazzo San Giorgio: sospendere l'uso dello strumento in attesa di chiarire i punti controversi. «Abbiamo pensato di formulare questa raccomandazione», dice Falcomatà, «perché siamo alle prese con una materia nella quale non c'è giurisprudenza. Piuttosto che andare avanti con le liti giudiziarie, è preferibile aspettare che si pronunci la Cassazione. Fermo restando che il photored è prezioso, soprattutto sul piano della prevenzione degli incidenti». Le commissioni hanno anche approvato due regolamenti, uno relativo all'accesso a Internet, l'altro sulla Tarsu, adeguata allo Statuto dei diritti dei contribuenti.

Hanno detto

Demetrio Berna. «Abbiamo esaminato una serie di delibere di integrazione al Regolamento e fornito pareri su altre otto delibere. Ci siamo anche occupati del photored, che è una questione spinosa».

Monica Falcomatà. «Le sedute congiunte ci permettono di velocizzare le procedure evitando i doppi passaggi. Abbiamo deciso, tra presidenti, di procedere all'insegna di un raccordo stretto. La concertazione è sempre utile, qualche volta indispensabile. Ciò vale specialmente per la mia commissione che, a differenza di altre, ha un ruolo di "fucina" su materie non regolamentate o da modificare».

Chiaravalle C.- Stipulata la convenzione con l'Esercito

Fogli matricolari e notizie sui concorsi da uno sportello aperto ai cittadini

L'ufficio sarà attivato con gli stessi servizi anche a Cardinale con il personale del Comune

CHIARAVALLE CENTRALE - Il comando militare Esercito "Calabria", entra nelle istituzioni locali attraverso un'apposita iniziativa finalizzata alla promozione del reclutamento mediante una mirata informazione ai giovani e il servizio di consegna di documentazione matricolare. Ieri mattina nella sede municipale di via Castello, il sindaco Nino Bruno e i componenti della Giunta hanno ricevuto il colonnello Vitaliano Tolomeo e il maggiore Antonio Quintieri, per la definizione dell'accordo di programma e per la firma della convenzione, necessaria per dotare l'ente di via Castello di uno Sportello per le attività di informazione e di servizi. Da oggi, diventa più facile, richiedere e ritirare i documenti matricolari negli ex uffici di leva. Fornire ai giovani tramite il portale del comando

militare Esercito "Calabria" notizie sui concorsi per il reclutamento sia di personale da inquadrare nei ruoli di personale volontario, sia nei ruoli del personale civile della Difesa. Istituire dei corsi per il personale messo a disposizione dal comune per poter fornire un adeguato supporto ai cittadini in merito alla compilazione delle domande oppure di arruolamento, quindi la richiesta di documentazione. Altre novità sono concentrate nel rilascio dei fogli matricolari degli ex militari di leva, che avranno la possibilità di ricevere direttamente a casa tutta la documentazione. Identico sportello, sarà attivato pure nella vicina Cardinale, dove il sindaco Bruno Nisticò, ha dato corso alla stipula dell'atto di convenzione. Il colonnello Vitaliano Tolomeo della caserma "Pepe" di Catanzaro si è soffermato sulle oppor-

tunità e le finalità dell'iniziativa, che rientra nell'ambito delle attività culturali promosse. Una sorta di scambio educativo mediante l'utilizzo di una assortita biblioteca ubicata nella sede del comando militare e della biblioteca del comune. Per snellire le procedure la delegazione militare ha sottolineato l'accordo con la sede Inps della città capoluogo per quanto riguarda i fogli matricolari uso pensione. I neo pensionati non dovranno più effettuare trafile, perché una volta acquisita la domanda di pensione l'istituto previdenziale avrà in linea tutto il curriculum. Un passo significativo in avanti. L'assistenza e l'attivazione dello sportello, a Chiaravalle Centrale e Cardinale, sarà garantita dal Nucleo di elaborazione dati del comando "Calabria", che effettuerà corsi di istruzione al personale dei comuni. Il

sindaco Nino Bruno, che ha ricevuto gli ufficiali del suo ufficio, ha parlato di ponte, tra le varie istituzioni finalizzato ad accorciare le distanze. Il comune in questa direzione, si pone al centro di una serie di attività appannaggio dei cittadini. L'azione decentrata di alcuni servizi, è importante, non solo perché abbatte tempi di attesa ed accorcia le distanze, ma da la possibilità concreta alle aree interne di mantenere alto l'indice di interesse. L'assessore Domenico Donato, che ha promosso l'iniziativa ha parlato di perseguimento degli obiettivi di avvicinare le istituzioni al cittadino e dare un servizio sempre più efficiente e aderente alle nuove norme di informatizzazione della pubblica amministrazione.

ROSSANO**«Si può usare l'auto blu e far risparmiare il Comune»**

ROSSANO - Viene definito «curioso e vergognoso» da parte dell'Amministrazione comunale, l'attacco della minoranza consiliare riguardo al presunto utilizzo improprio da parte del sindaco delle auto blu, che chiede anche di utilizzare un'unica misura in merito all'uso o l'abuso dei mezzi comunali. «Si può usare l'auto blu e far risparmiare denari al Comune», scrive l'Amministrazione, «ovvero andare in missione e gravare sulla casse comunali, come fa spesso qualche consigliere, cui nessuno mai ha negato il buon diritto di recarsi in ogni posto, per esercitare il suo ruolo in seno all'Anci, anche se non ha mai rendicontato quanto ha prodotto per la Città di Rossano per giustificare le spese esorbitanti delle sue trasferte romane». Entrando nel merito della vicenda, si sottolinea che il sindaco Filareto, adempiendo al proprio ruolo istituzionale utilizza beni e mezzi comunali nel rispetto della legge. Ne caso in specie, si fa presente che nel fine settimana incriminato il primo cittadino ha presenziato all'inaugurazione di una azienda agroalimentare, a cui ha preso parte fra gli altri un Sottosegretario di Stato. Di conseguenza si invitano le opposizioni a verificare le fonti. E si fa presente come, ad esempio, l'ultima missione a Roma del sindaco è costata al Comune 41 euro, «per una permanenza di quattro giorni, a fronte per altro, di un bilancio positivo dei suoi incontri, interloquendo con i principali Ministeri e portando a Rossano concreti benefici futuri».

Enti locali e popolazione saranno coinvolti sul termovalorizzatore nella Piana di Gioia Tauro

Loiero: ‘Deciderà anche la gente’

CATANZARO - Enti locali e popolazione saranno coinvolti direttamente nelle valutazioni dell'inquinamento e quindi nelle decisioni sul futuro del secondo termovalorizzatore nella Piana di Gioia Tauro che crea grande allarme. È questa la decisione che è stata presa a Roma al Ministero dell' Ambiente al termine di un incontro tra il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, il ministro Alfonso Pecoraro Scanio e l'assessore regionale all' Ambiente Diego Tommasi. “Mi sono mosso immediatamente per approfondire gli aspetti legati alla salute e all'ambiente relativi all'ampliamento del termovalorizzatore - ha spiegato Loiero al termine dell'incontro - così come avevo garantito alle rappresentanze della Piana. È un primo risultato ma è un risultato importante perché finalmente, in breve tempo, sarà possibile dare una risposta chiara e definitiva perché anch'io sono convinto che quell'area non possa sopportare un carico inquinante così come è stato concepito con politiche dissennate. Il Ministero - ha detto Loiero - integrerà la Commissione di studio, che indaga sul livello di inquinamento dell'area, con un componente indicato dai Sindaci e un componente indicato dalle associazioni degli ambientalisti della Piana. È un segnale concreto per poter capire e analizzare meglio la situazione, perché anche noi vogliamo vederci chiaro sul livello di inquinamento, prima di prendere qualsiasi decisione. Intanto - ha aggiunto il presidente Loiero - concerterò con il presidente Giuseppe Bova la data in cui il Consiglio regionale tornerà a occuparsi del Piano dei rifiuti. Proprio l'evoluzione dell'analisi dei dati elaborati dalla Commissione ministeriale - ha concluso Loiero - permetterà all'Assemblea dei consiglieri di valutare più serenamente la proposta. Dovremo tenere conto che il processo di raccolta, elaborazione e trasmissione dei dati scientifici sull'inquinamento procederà secondo i tempi e le modalità tecniche del lavoro della Commissione, integrata dai rappresentanti locali, e vorrà dire che il Consiglio regionale valuterà l'impatto dell'inquinamento per fasi sulla base delle conoscenze disponibili”.

FINANZIARIA**Conti pubblici in crisi, la manovra li peggiora**

Il primo passaggio della Legge finanziaria al Senato ci ha consegnato una legge di bilancio più pesante di quella varata a fine settembre dal governo, ma non ne ha alterato in modo significativo i saldi di bilancio. Il disavanzo della pubblica amministrazione sarà per il 2008 pari al -2,1 per cento del prodotto interno lordo. Sarebbe stato dell'1,8 per cento senza la Legge finanziaria. La manovra comporta perciò un peggioramento, pur contenuto (circa 4,5 miliardi), dei conti pubblici rispetto a quanto sarebbe avvenuto a bocce ferme. Come dire che la mancata approvazione della Finanziaria, con l'esercizio provvisorio, ci avrebbe consegnato saldi di bilancio migliori. Da cosa scaturisce il peggioramento dei conti pubblici indotto dalla manovra? Può provenire da due lati: minori entrate o maggiori spese. La parte del leone viene svolta da un

aumento netto di quasi 5 miliardi delle spese correnti mentre si riduce anche la spesa in conto capitale di 2,5 miliardi, grazie a una razionalizzazione dei residui. Le entrate calano di più di 2 miliardi, in seguito alla manovra sull'Ici. Ora la Camera ha approvato (il governo ha posto la fiducia) l'emendamento che recepisce l'accordo di luglio su pensioni e mercato del lavoro, il cosiddetto protocollo sul welfare. E il relatore di maggioranza si appresta a proporre, sempre a Montecitorio, emendamenti che comportano tutti aumenti di spesa corrente rispetto al testo approvato dal Senato: dal bonus per le famiglie con quattro figli, ai fondi aggiuntivi per la sicurezza, alla proroga degli incentivi per la rottamazione. Quindi la legge di bilancio che verrà alla fine varata peggiorerà i conti pubblici principalmente per via di un incremento della spesa cor-

rente. Cosa diversa sarebbe stata peggiorare il quadro di finanza pubblica grazie a una riduzione di imposte mantenendo inalterata la spesa corrente e restituendo almeno in parte l'extraggettivo agli italiani. Si è fatta una scelta diversa. Che ci espone a non pochi rischi. Se il prodotto interno lordo nel 2008 dovesse crescere meno di quanto previsto dal governo, a seguito del rallentamento della crescita se non di una vera e propria recessione dell'economia degli Stati Uniti, ci allontaneremmo ulteriormente dall'obiettivo del bilancio in pareggio. Ipotizzando, ad esempio, una crescita nel 2008 allo 0,5 per cento, contro l'1,5 per cento tuttora stimato dal governo, le entrate potrebbero ridursi di circa 6 miliardi portandoci a un indebitamento del 2,5 per cento. È uno scenario che non viene preso in considerazione dalle analisi di sensitività svolte dal Tesoro

nel programma di stabilità consegnato in questi giorni a Bruxelles (www.tesoro.it). Lo scenario peggiore previsto, contempla una crescita dell'1 per cento del Pil nel 2008. Paradossalmente, una mano ai nostri conti pubblici potrebbe venire dall'inflazione. Quello che conta, in effetti, per l'andamento delle entrate, è la crescita del Pil nominale, che ingloba gli effetti dell'inflazione. Potrebbero, in altre parole, essere l'Iva sulla benzina o sui prodotti alimentari a tenerci significativamente al di sotto della soglia del 3 per cento. Bene in ogni caso non contare eccessivamente sugli ultimi dati del fabbisogno perché non inglobano ancora appieno gli effetti del decreto spesa approvato col voto di fiducia.

Tito Boeri
Pietro Garibaldi

INTERVENTO

In Finanziaria edilizia al palo

La programmazione in Campania viene completamente seppellita - Cancellati 160 mln dal 2006 al 2007 - Politica sulla casa: urge un cambio di rotta nell'attuale manovra - Sono gli operatori del settore a chiederlo con forza

La proposta di Legge Finanziaria regionale 2008, con la quale si cancellano 160 milioni di Euro relativi alle annualità 2006 e 2007 e si riduce lo stanziamento per il 2008 a soli 30 milioni destinati alla casa, rischia di seppellire tutta la programmazione dell'edilizia pubblica della Campania. Questa decisione, insieme a quella assunta tre anni fa con la quale si sottrassero 550 milioni di euro allo stesso Assessorato (fondi Gescal vincolati) mette in discussione interventi già programmati e deliberati dalla stessa Giunta Regionale, quali: programmi di edilizia sovvenzionata e agevolata, lo smantellamento delle baracche post terremoto, piani di recupero e risanamento delle periferie urbane. Gli operatori del settore si chiedono come e quando queste risorse "scippate" all'edilizia pubblica e al diritto del cittadino alla casa saranno recuperate e sono anche seriamente preoccupati per il completamento dei programmi costruttivi avviati. L'esiguità dei fondi pro-

grammati, secondo Federazione - Confcooperative Campania, rende impraticabile la programmazione del Piano Casa diretta alla riduzione del disagio abitativo della nostra regione, dove oltre 150.000 famiglie vivono una situazione di forte disagio abitativo. Federabitazione - Confcooperative Campania, unitamente ad Agci e Legacoop, e ai sindacati Cgil-Uil-Cisl, contestano questo provvedimento e, nell'evidenziare che le altre Regioni aumentano le risorse destinate all'edilizia sociale, chiedono alle forze politiche ed ai consiglieri regionali di intervenire con forza per modificare questa proposta di legge che rappresenta un vero colpo alle attese delle famiglie più deboli, delle giovani coppie e di tanti cittadini che non riescono a sostenere i costi di un alloggio sul libero mercato, aggravati ulteriormente anche dal rincaro dei tassi di mutuo. Il disagio abitativo nella nostra regione è un fenomeno in continuo ampliamento e il forte ridimensionamento di interventi Iacp e l'assenza di interventi

finanziari a sostegno dei programmi edilizi per le cooperative ed imprese (l'ultimo bando risale al 2003) rendono la situazione molto grave, considerata anche la riduzione del potere di acquisto dei cittadini. La politica sulla casa nella nostra Regione, nonostante le manifestate intenzioni degli anni scorsi a livello di programmazione e riorganizzazione del settore, con la nuova finanziaria rischia di arenarsi. Gli operatori del settore, quotidianamente a contatto con esigenze e problemi concreti, invitano a non sottovalutare la criticità della situazione e chiedono di addvenire in tempi rapidi all'attuazione ad un Piano di Edilizia Sociale regionale, primo passo per affrontare in maniera concreta e organica il problema abitativo. Nella formazione del Piano di edilizia sociale siamo convinti che sia importante di individuare, oltre alle risorse già assegnate dal governo alla Regione negli anni precedenti, l'attivazione di forme finanziarie innovative basate sull'ottimizzazione degli effetti multi-

plicativi delle risorse pubbliche nazionali ed europee, unitamente all'intervento di risorse private, per attivare gli investimenti necessari alla realizzazione di programmi di housing sociale per almeno 15-20mila abitazioni. Federabitazione - Confcooperative Campania sottolinea, inoltre, che nella formazione del Piano di Edilizia sociale sia opportuno modificare le condizioni strutturali dell'offerta nei suoi connotati quantitativi e qualitativi, attraverso la costituzione di un nuovo patrimonio abitativo, differenziato anche per tipologie edilizie di piccolo taglio, in proprietà e locazione, e accessibile ai redditi familiari medi e medio-bassi. La realizzazione di questi nuovi interventi di edilizia convenzionata-agevolata va sostenuta ed indirizzata all'utilizzo di tecniche di bioarchitettura e di bioedilizia rivolte al risparmio energetico e alla diffusione della ecosostenibilità.

Aldo Carbone

SOCIETÀ MISTE

Fimmanò: Serve un'Authority

In Italia le partecipate hanno contribuito all'aumento del debito pubblico

"Occorre un'Authority indipendente che vigili sulle società miste". Ne è convinto Francesco Fimmanò, docente di Diritto Commerciale all'Università degli Studi del Molise, intervenuto ieri nel corso del convegno sugli "Assetti di governance delle partecipate pubbliche: tra esigenze di economicità e finalità sociali", svoltosi presso la Mostra d'oltremare di Napoli e promosso da Unicredit Banca d'impresa e Confservizi. Secondo Fimmanò "in Italia le società miste hanno contribuito negli anni all'aumento sproporzionato del debito pubblico". Sotto accusa non finisce il modello di cooperazione tra pubblico e privato, ma l'utilizzo che se ne è fatto nel nostro Paese. Domanda. Professore qual è la situazione attuale delle società miste in Italia? Risposta. Bisogna ragionare sulle cause che hanno portato a una indubbia degenerazione del sistema. Negli anni le società miste hanno contri-

buito all'aumento sproporzionato del debito pubblico. Tutto ciò per piazzare i politici e conferire loro determinate cariche. **D. Perché nessuno pensa di correre ai ripari?** R. I nostri legislatori restano a guardare senza far nulla. Non si vuol criticare il modello, che nasce come soluzione efficiente, ma la critica va indirizzata a come questo modello si è sviluppato nel tempo. **D. Come se ne esce?** R. E' necessario predisporre nuovi progetti di legge per prendere atto di ciò che sta accadendo nel Paese. Purtroppo da noi le società miste hanno tutti i difetti e nessun pregio. Bisogna seguire il principio di responsabilità per non violare gli interessi delle società. C'è poca trasparenza e ciò rende il sistema ancora meno efficiente e controllabile. **D. Come sono state gestite fin qui le società miste?** R. Le partecipate presentano sempre più di frequente un buco nelle proprie finanze. E' fondamentale, dunque, tornare al modello di gestione di concessione verso terzi e ad un utilizzo virtuoso del

sistema orientato verso il principio di concorrenza. **D. Quale ruolo possono avere i privati nella gestione dei servizi pubblici locali?** R. Allo stato non c'è una seria ottica di privatizzazione. La società mista è peggiore che la concessione di servizi a terzi. Privatizzare non vuol dire necessariamente organizzare meglio i servizi, ci sono casi in cui la privatizzazione è fatta bene, altri in cui invece è fatta male. Il problema è che gli enti dovrebbero tornare alle proprie attività di programmazione e controllo, scegliere bene quali privati coinvolgere e in quali settori. **D. Gli industriali accusano spesso il pubblico di fargli concorrenza sleale nel campo dei servizi pubblici locali. Lei cosa ne pensa?** R. Se si guarda a determinati servizi, il problema non è chi svolge l'attività, ma come viene esercitata. E' vero, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una forte concorrenza sleale delle attività pubbliche, come capita, ad esempio, nell'ambito dei rifiuti in Campania, dove vengono concessi mezzi e

risorse a società pubbliche. A dirlo è la Corte di Giustizia della Comunità europea, mentre chi legifera continua a far finta di nulla. I cittadini devono rivendicare i propri diritti e pretendere servizi efficienti ai costi di mercato. **D. La Giunta Regionale della Campania ha varato nei mesi scorsi un decreto di legge sul riordino delle società partecipate. L'accorpamento funzionale delle società può essere una strada per ridurre gli sprechi?** R. No. In passato è stata lanciata l'idea di un'autorità indipendente di controllo sulle parti, ma pare che non convenga a nessuno. Per ridurre gli sprechi bisogna controllare attività e carte, non gli stipendi degli amministratori. Certo è necessario sapere chi siano, quali siano le loro competenze e i modelli che seguono. Sarebbe utile, perciò, un'istituzione indipendente con poteri autonomi per evitare che i politici continuino a fare i propri comodi.

S. R.

IL MATTINO NAPOLI – pag. 38

Ogni anno sono 900mila i verbali dei caschi bianchi - Equitalia (ex GestLine) «Ci atteniamo alle norme»

Multe, è caos prescrizioni otto su dieci non pagano

In arrivo 120mila cancellazioni, con l'emendamento in Finanziaria il numero è destinato ad aumentare

La multa non si paga, nel caso in cui la cartella di pagamento sia stata notificata oltre i due anni dalla consegna del ruolo. Il possibile emendamento alla Finanziaria contro le «cartelle pazze» annuncia un'ipotetica valanga di contestazioni per cercare di allungare i tempi. A Napoli i ricorsi sono già tanti: quest'anno 150mila, sui circa 900mila verbali emessi dalla polizia municipale. E già otto ricorrenti su dieci non pagano: trentamila le pratiche che quest'anno i vigili presso la prefettura riusciranno a elaborare, per mancanza di personale. Per gli altri 120mila la prescrizione, passati i sei mesi senza pronunciamento, è praticamente una certezza. Se la modifica alla Finanziaria passerà, Equitalia Polis dovrà accelerare i tempi per evitare «cartelle pazze». La società esattoriale non si sbilancia: «Non c'è nulla di definitivo - fa sapere l'ufficio stampa di Equitalia - e non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni. Ovviamente ci atterremo a quanto disporrà il legislatore». In ogni modo, ripercussioni si avrebbero anche sul lavoro dei vigili urbani. Entro sette mesi (i cinque per la notifica del verbale più i due per pagare o presentare eventuale ricorso) la multa diventa «cartella» e da allora potrebbe cominciare una nuova corsa contro il tempo, con prevedibili pressioni sulla polizia municipale, già a corto di personale. I vigili urbani, che trattano i ricorsi giunti in prefettura, oggi stanno lavorando i «ruoli» del secondo semestre del 2003, cioè le contravvenzioni messe a ruolo quattro anni fa, per poi mandare gli atti a Equitalia. Intanto una multa trascorre anche tre anni nel flipper dei ricorsi. Cinque mesi per la notifica da parte dei vigili, più due

mesi per presentare ricorso, più sei mesi per il provvedimento (sette se il ricorso è indirizzato al prefetto), più cinque per la sua notifica. E se si pensa a un ricorso al giudice di pace, contro il pronunciamento della prefettura, passano altri sei-otto mesi. La relazione dei revisori dei conti del Comune, recentemente, ha spiegato la situazione: nel 2006 i verbali emessi dai vigili urbani ammontano a circa 73 milioni, ma il totale riscosso è di 10 milioni. La mole delle contestazioni incide, naturalmente, sul dato complessivo. Come detto, sono 150mila l'anno i ricorsi presentati. Personale e uffici sono inadeguati al gravoso compito, la polizia municipale fa quello che può con le forze a disposizione. Quest'anno ha già stabilito un record assoluto, rispetto ai numeri degli anni precedenti: 19.500 le ingiunzioni emesse, oltre a ottomila in-

viti a presentarsi in prefettura per essere ascoltati. Alla fine dell'anno saranno trentamila incorsi lavorati. Per gli altri 120mila verbali in bilico il destino è scritto. Superati i sei mesi senza che arrivi il pronunciamento della prefettura, il multato non pagherà. Il tutto mentre si attende che si diradi la nebbia su una situazione da tempo in stallo, che riguarda l'aggiudicazione della riscossione delle multe ai privati. Un appalto da nove anni e quasi 17 milioni più Iva l'anno, sul quale gravano ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. Un anno fa, il 22 dicembre, l'aggiudicazione provvisoria a Romeo gestioni e Monte Paschi Siena, che hanno vinto la gara. L'avvio era previsto lo scorso luglio.

Fabio Jouakim

LA MANOVRA FINANZIARIA - Via libera dalla giunta ora tocca alla commissione - Tetto massimo per accendere mutui: 15 milioni di euro

Più Tarsu e meno Ici nel bilancio del Comune

Pronto il documento contabile. Sarà ricapitalizzata «Salerno solidale» per ripianare il pesante deficit

La Giunta comunale ha approvato la bozza venerdì scorso. Domani parte la discussione nelle commissioni consiliari. Il bilancio di previsione del 2008 andrà chiuso nel Consiglio che il sindaco convocherà tra Natale e Capodanno. Fino ad allora si procede a tappe forzate per introdurre un sistema di detrazioni che renda meno pesante il consistente aumento della tassa sui rifiuti. Parola dell'assessore Franco Picarone che prospetta un percorso "provvisorio" allineato all'ultimo bilancio e prepara il maxi-emendamento di fine anno. Per il momento si adeguano tariffe e aliquote a un piano da 150 milioni di euro, in attesa di poter pianificare investimenti, priorità e opere pubbliche.

Cala l'ici sulla prima casa, scende la capacità di indebitamento, scende anche la possibilità di investire gli oneri di urbanizzazione e parte la ricapitalizzazione della società mista Salerno Solidale. «Un percorso di guerra», lo definisce Picarone e spiega: «Noi amministratori, per essere operativi, dobbiamo mantenere l'efficienza dell'ente, ma dobbiamo fare i conti con ulteriori adempimenti che ci permettano di stare nel patto di stabilità». La notizia peggiore per i salernitani è l'adeguamento della tassa sui rifiuti al decreto Prodi. L'aumento è pesante perché finora l'aliquota media (euro 1,85) era inferiore a quella degli altri comuni per un gettito totale di 16 milioni che andrà migliorato addi-

rittura del 60%. Adeguamento dovuto, pena lo scioglimento del Consiglio comunale e l'affidamento della stessa operazione ad un commissario ad acta. Gli uffici stanno ora lavorando - "a tappe forzate" assicura Picarone - all'introduzione di un sistema di detrazioni, attraverso la revisione delle categorie merceologiche o dei nuclei familiari e del numero dei loro componenti. La buona notizia è la predisposizione di una detrazione sull'ici (complessiva di 200 euro) per i proprietari della prima casa. Con la diminuzione della capacità di indebitamento cala anche la capacità di spesa e dunque di amministrazione. Nonostante diminuisca anche la capacità di impegno degli oneri di urbanizzazio-

ne per la manutenzione ordinaria (dal 75% al 50%). Infine il caso di «Salerno solidale». La giunta ha deciso di procedere alla ricapitalizzazione della società presieduta da Salvatore Memoli. È in corso la quantificazione del deficit. Le cifre circolate nei mesi scorsi attestano una sofferenza di 900mila euro ai quali vanno aggiunte le esposizioni con enti previdenziali. Il Comune intende procedere, adottando il modello sperimentato in occasione del salvataggio di «Salerno pulita» con ripiani delle perdite, taglio dei rami secchi di attività e rideterminazione delle tariffe per i servizi erogati dalla società.

I PUNTI DEL PROVVEDIMENTO

Prima casa: si risparmiano 200 euro. Rifiuti più cari del 60%

Vediamo nel dettaglio i contenuti delle misure salienti adottate dal bilancio. **Tarsu e Detrazioni** - L'aumento della tassa sui rifiuti è stimato tra il 55 e il 60%. Stangata imposta dal decreto legge adottato dal governo dopo l'ultima crisi del sistema regionale di gestione del ciclo-rifiuti. Il principio stabilito da Palazzo Chigi è semplice: lo Stato non verserà più una sola lira per ripianare i conti del Commissariato. La Regione ed ogni singolo Comune dovranno provvedere ad attivare sistemi di raccolta differenziata in regime di autofinanziamento: ovvero, i ricavi devono coprire i costi. Risorse esterne non ve ne saranno. Ma, sul piano normativo, c'è di più. Il governo, recependo il vincolo posto dall'Unione Europea, ha stabilito nel decreto che il mancato avvio del sistema di raccolta differenziata comporta automaticamente il commissariamento dell'Ente inadempiente e lo

scioglimento dei propri organi elettivi. Il bilancio predisposto dall'assessore Piccione e approvato dalla giunta comunale, introduce però misure perequative che puntano ad alleggerire il peso derivato dall'aumento. È previsto infatti un sistema di detrazioni fiscali esteso a nuclei familiari numerosi, economicamente svantaggiati e a determinate categorie del commercio e dell'impresa. Il sistema delle detrazioni sarà adottato sulla base di una modifica del regolamento specifico che attualmente collega il tributo esclusivamente alla superficie dell'abitazione del contribuente. Va detto che la determinazione ultima dell'aumento della Tarsu seguirà la definizione del piano di raccolta differenziata che è in corso di elaborazione tra Comune e Conai. L'attuale stima dell'aumento è ancorata al costo attuale della raccolta. La determinazione in base ai costi del nuovo piano potrebbe far salire ulterior-

mente l'aumento. **Ici e Detrazioni** - Il sistema di sgravi fiscali varato dalla legge finanziaria si traduce sul bilancio comunale con un sistema di agevolazioni sulla prima casa. Per questa fascia di contribuenti verrà applicata la detrazione di 200 euro. I nuclei familiari interessati sono oltre trentamila. L'operazione comporta per le casse del Comune la perdita di tre milioni di euro di entrate. La Finanziaria prevede, a compensazione, trasferimenti di risorse pubbliche ma in tempi sfalsati. Il che potrebbe determinare sofferenza sulla liquidità dell'Ente. **Spesa e Investimenti** - La bozza del bilancio comunale, allineandosi alle indicazioni della Finanziaria, prevede un tetto di 15 milioni di euro di indebitamento. In pratica entro questo tetto è permesso al Comune di accendere mutui per finanziare investimenti nei settori di competenza. Un po' meglio di quanto accaduto con la scorsa Finanziaria che ave-

va portato quel tetto a 11 milioni di euro ma malissimo rispetto ad annualità precedenti dove il tetto oscillava tra i 25 e i 30 milioni di euro. **Oneri Urbanizzazione** - Ridotti gli ambiti di spesa del Comune sulla base degli introiti da oneri di urbanizzazione (la Bucalossi). La nuova finanziaria, per i vincoli imposti dal patto di stabilità, abbassa al 50%, rispetto al 75% dello scorso anno, il tetto del plafond al quale il Comune può attingere per spese generali e per le manutenzioni ordinarie. A queste ultime il bilancio comunale, in linea con la finanziaria, potrà destinare solo il 25% del gettito relativo agli oneri di urbanizzazione introitati. Va da sé che l'accelerazione su questo vettore e quindi l'entrata a regime del nuovo Puc e dei Pua finirà per incrementare le entrate e, di conseguenza, le disponibilità di risorse per investimenti e manutenzioni da parte del Comune.